SUL PALCO

QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO

DI ROMA E NON SOLO ...

EDIZIONE N. 41 DEL 1 NOVEMBRE 2012

www.sulpalco.it - redazione@sulpalco.it

SOMMARIO

LE MIGLIORI COSE DEL MONDO 4
IRON SKY 10
TAKEN 2 LA VENDETTA 17
VIVA L'ITALIA 21
THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW 24
THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW 24
LE BEATRICI 28
UN CERVELLO IN DUE 32
COCHI & RENATO, QUELLI DEL CABARET 34
AL VIA IL NUOVO BRANCACCIO 37
CANI & GATTI (MARITO & MOGLIE) 41
GIU' 44
ARLECCHINO & DON GIOVANNI 47
RE LEAR 50
CIRCUS KLEZMER ALL'ARGENTINA 57
IL "MOSTRO" DEI KISS IMPRESSIONA 60
GLI ZZTOP DI UNA VOLTA 64
MUSE 67
NOISE FROM NOWHERE 69
HENRI ROUART L'OEUVRE PEINTE 71
L'AGE D'OR DES CARTES MARINES - QUAND L'EUROPE DECOUVRAIT LE MONDE 73
ÉRIK DESMAZIERES, AU CŒUR DE LA BIBLIOTHEQUE 77
Biblioteca Nazionale di Francia - Galerie des donateurs Dal 9 ottobre 2012 al 18 novembre 2012 77

CIPRO ***79***
ANGOLI DI ROMA - IL VITTORIANO ***83***
90 GIORNI DI TENTAZIONE di Lucinda Carrington ***86***
L'ELEFANTE ANTICO ***90***
LE PASSIONI FEMMINILI ***94***
LA VIGNETTA ***99***

CINEMA

LE MIGLIORI COSE DEL MONDO

TURBE ADOLESCENZIALI DAL BRASILE

di Alessandro Tozzi

LE MIGLIORI COSE DEL MONDO

Regia Lais Bodanzky

Con Francisco Miguez, Fiuk, Julia Barros, Gabriela Rocha, Matheus Marchetti, Denise Fraga, Caio Blat, Paulo Vilhena, Gustavo Machado, Gabriel Illanes, Josè Carlos Machado

Commedia, Brasile, durata 105 minuti – Intamovies Picks – uscita giovedi 18 ottobre 2012

A livello di pubblico italiano questo film è sfortunato soprattutto perché rispetto alla sua genesi, in Brasile più di due anni fa, arriva in Italia quando nel frattempo sono stati sviscerati in tutti i modi e in tutte le forme artistiche i temi trattati qui: omofobia e discriminazioni in genere, bullismo scolastico, dilemmi

adolescenziali e il difficile rapporto tra genitori e figli ai nostri tempi in questa età così delicata.

Mano (Francisco Miguez) ha solo 15 anni, un fratello più grande, Pedro (Fiuk) perennemente depresso, e due genitori (Josè Carlos Machado e Denise Fraga) che si separano a causa dell'improvvisa omosessualità del padre, le classiche altalenanti cotte per le compagne di scuola, la passione per la chitarra e le prese in giro dei bulli. Tutti gli elementi dell'adolescenza, aggiunti all'omosessualità del padre che ben presto diventa anche a scuola ulteriore fattore di frustrazione. Ci sono tutti gli ingredienti per una crescita difficile, soprattutto in tempi in cui, con Internet e con i blog, tutti sanno sempre tutto di tutti e sono pronti a giudicare.

Invece Mano passo dopo passo ce la fa a superare tante cose, anche se tutto sembra girargli storto. Supera la difficoltà del rapporto col padre con la nuova situazione, metabolizza le piccole delusioni amorose. Digerisce presto anche una cilecca con una prostituta, quelle cose che si fanno per atteggiarsi da grandi quando non lo si è, con questo mito della perdita della verginità.

Però il bello del film è che non cerca un lieto fine completo a tutti i costi, non tenta di disegnare una realtà dorata che non esiste. Suggestive un paio di sequenze di Mano pensieroso mentre il tempo intorno gli scorre veloce,

con Rio sullo sfondo, mentre ho trovato eccessiva la silenziosissima scena rallentata del gelo di tutta la scuola quando si viene a sapere dell'omosessualità del padre, addirittura con alcuni compagni col ditino puntato.

Quando sembra proprio che il mondo sia solo una tragedia degli errori come scrive Carol (Gabriela Rocha) sul suo diario, Mano diventa precocemente uomo, lasciando spazio alla speranza che ci siano altre età che possono essere felici oltre all'infanzia, contrariamente a quanto nei nefasti pensieri di Pedro.

Un film meno banale di altri sull'argomento, peccato sia arrivato nelle nostre sale un po' tardi e perciò abbia perduto parte del suo appeal.

KILLER JOE

di Roberta Pandolfi

Titolo: *Killer Joe*
Paese di produzione: *Stati Uniti*
Anno: *2011*
Durata: *103 min*
Genere: *commedia, drammatico*
Regia: *William Friedkin*
Soggetto: *Tracy Letts*
Sceneggiatura: *Tracy Letts*
Casa di produzione: *Voltage Pictures Worldview Entertainment ANA Media*
Distribuzione (Italia): *Bolero Film*
Fotografia: *Caleb Deschanel*
Montaggio: *Darrin Navarro*
Musiche: *Tyler Bates*
Scenografia: *Franco-Giacomo Carbone*
Interpreti: *Matthew McConaughey, Emile Hirsch, Thomas Haden Church, Gina Gershon, Juno Temple*
Premi: *Festival di Venezia: Mouse d'Oro 2011*

Trama: *Ogni vita ha un prezzo? E' questa la domanda che si pone il ventiduenne Chris Smith (Emile Hirsch), uno spacciatore di mezza tacca che sogna di fare il grande colpo. Quando tutta la merce di Chris sparisce perché gli viene sottratta dalla madre, lui è costretto a trovare 6000 dollari al più presto, oppure sarà un uomo morto. In preda alla disperazione, chiede aiuto a*

suo padre, Ansel (Thomas Haden Church), e insieme mettono a punto un piano terribile. Il piano: la madre di Chris ha una polizza di assicurazione sulla vita che potrebbe coprire ampiamente il debito di Chris. Il problema: per poter incassare il premio lei dovrebbe morire.

E qui entra in scena l'agente Joe Cooper (Matthew McConaughey), un infido killer dal fascino e i modi di un gentiluomo del Sud. "Killer Joe" è più che lieto di fare il lavoro, ma Joe non preme nessun grilletto senza i suoi 25.000 dollari di compenso, che devono essere versati tutti in anticipo. La disperazione per padre e figlio si trasforma in angoscia, quando accettano la "gentile" offerta di Joe di tenere con sé, in cambio di un pagamento posticipato, l'apparentemente ingenua sorellina di Chris, l'attraente Dottie (Juno Temple)…

Film noir in perfetto stile *tarantiniano*, se mi perdonate il termine; sia per lo stile della storia che per l'umorismo e la spiazzante stravaganza dei personaggi; la storia decisamente pulp, cattiva e politicamente scorretta, è al limite dell'assurdo e i personaggi sono credibili ma abbastanza grotteschi; primo tra tutti killer Joe, con uno psicopatico Matthew McConaughey fastidiosamente flemmatico come un Bob inglese, ma pronto a scattare all'occorrenza come un crotalo del deserto, anche Gina Gershon è perfetta nel suo ruolo di moglie fedifraga e di molto facili costumi, e ciò lo si evince già da una delle prime scene, quando cioè apre la porta di casa in piena notte al figliastro indossando unicamente una striminzita magliettina che non le arriva neanche all'ombelico. Il ritmo della storia è abbastanza lento, ma cadenzato da scene piuttosto cruente, di ordinaria amministrazione per

chi vive (ma forse sarebbe meglio dire: cerca di restare vivo) in un ambiente alquanto malavitoso.

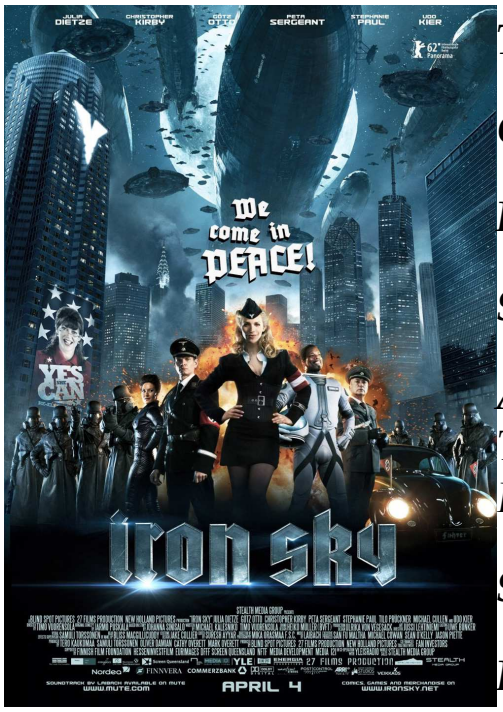
L'ambientazione è piuttosto scarna e trasuda miseria e bassezza da ogni secondo di proiezione, ma al tempo stesso è originale e in continuo cambiamento; i personaggi sono tutti alternativamente a volte troppo furbi a volte troppo stupidi, con l'unica eccezione del padre di Chris che é sempre completamente istupidito.

Belle le inquadrature a figura intera, interessanti sia le musiche che la recitazione di tutto il cast. La storia procede lenta tra continui cambi di programma per adattarsi di volta in volta ai nuovi eventi, non mancano pestaggi, omicidi veri o presunti, scatti d'ira improvvisi e ovviamente scene di sesso, fino ad un finale truculento fino all'inverosimile e veramente inaspettato, con un'ultima scena paradossale che lascia lo spettatore libero di deciderne l'effettivo finale a patto che ce ne sia veramente uno.

Visti gli argomenti trattati e le scene di sesso esplicito e di violenza per niente gratuita, direi che è un film per stomaci decisamente forti.

IRON SKY

di Roberta Pandolfi



Titolo originale: *iron sky*

Genere: *azione, fantascienza, commedia*

Regia: *Timo Vuorensola*

Soggetto: *Johanna Sinisalo, Jarmo Puskala*

Attori: *Julia Dietze, Götz Otto, Christopher Kirby, Tilo Prückner, Stephanie Paul, Peta Sergeant, Udo Kier, Kym Jackson, Yuki Iwamoto, George Koutros.*

Sceneggiatura: *Michael Kalesniko*

Fotografia: *Mika Orasmaa*

Montaggio: *Suresh Ayyar*

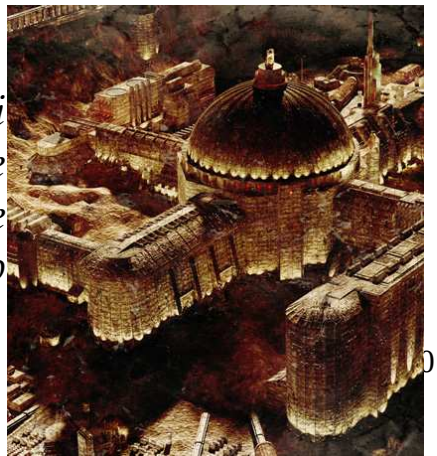
Musiche: *Laibach*

Produzione: *John Buckman, Michael Cowan, Sean O'Kelly, San Fu Maltha*

Paese: *Germania, Canada, Australia, Finlandia 2012*

Durata: *93 min*

Uscita: *11 ottobre 2012*



TRAMA*: La Seconda Guerra Mondiale è ormai agli sgoccioli. I nazisti riescono miracolosamente a salvare dalla distruzione un segretissimo programma spaziale e scappare sul lato oscuro della Luna. Dopo 70 anni hanno*

messo in piedi una enorme fortezza spaziale, con tanto di armata di dischi volanti. Quando James Washington, un astronauta statunitense in missione sulla Luna, atterra con il suo modulo lunare un po' troppo vicino alla base segreta nazista, il Fuhrer lunare decide che il momento di gloria del suo esercito è arrivato. Nonostante Washington riveli che la missione è solo una trovata propagandistica per aumentare la popolarità del Presidente degli Stati Uniti, il Fuhrer ordina lo stesso l'attacco immediato alla Terra.

Film ambientato nel 2018, i personaggi principali sono ben calati nella parte ma a volte la recitazione e le situazioni sono un po' troppo paradossali e grottesche.

L'astronauta sopravvissuto all'allunaggio è un modello di colore, James Washington, specificatamente scelto per il colore della sua pelle per sostenere la rielezione del Presidente degli Stati Uniti, e questa sua caratteristica biologica gli creerà non pochi problemi visti gli attuali abitanti del lato oscuro della luna; problemi però risolvibili prontamente dal nazista Doktor Richter che li risolve con una specie di *pozione magica* che lui chiama albinizer, e in men che non si dica il modello di colore diventa un *fiocco di neve* biondo perfettamente arianizzato.

L'idea di nazisti che vivono sulla luna nel 2018 come se si trovassero ancora nel terzo Reich del 1948 e che oltretutto progettano di invadere la Terra con una flotta di astronavi antidiluviane e che non pensano minimamente che il mondo nel frattempo si sia notevolmente evoluto dal punto di vista tecnologico, bhè è lapalissianamente anacronistica, ma in questo film pare funzionare egregiamente.

Questo sconosciuto regista finlandese Timo Vuorensola (che si è fatto conoscere con un lungo video parodia della saga di Star Trek) si ripresenta nelle sale con questo suo primo lungometraggio e colpisce il bersaglio al primo colpo.

Questo film è realizzato grazie alla coraggiosa formula produttiva che fa partecipare i fan del progetto ai finanziamenti (un milione dei sette e mezzo di budget deriva appunto da donazioni dei fan), nonostante tutto, il film non ha nessuno dei difetti dei prodotti a basso costo anche per quanto riguarda gli effetti speciali, piuttosto elaborati e realistici soprattutto nella frenetica battaglia che si svolge nella seconda parte del film.

L'energia che i nazisti cercano per conquistare la Terra, il film la trova nell'ironia dissacrante che non risparmia niente e nessuno. Il regista non rinuncia a un irridente omaggio all'amato Star Trek ma ci immerge in un'atmosfera che sembra creata dal Tim Burton di Mars Attacks! e che, al

contempo, rimanda al John Landis dei tempi d'oro, regista di Animal House del 1978, The Blues Brothers del 1980, Un lupo mannaro americano a Londra del 1981 o di Una poltrona per due del 1983 o ancora Ai confini della realtà del 1983 solo per citarne alcuni; si torna cioè ad un'epoca in cui nulla e nessuno sfuggiva alla satira del creatore di Animal House. Già, perché se qui i nazisti sono cattivi come da cliché (e qui anche decisamente stupidi) e riescono a dotarsi di un'arma letale che viene chiamata wagnerianamente "Götterdämmerung" (crepuscolo degli Dei) anche gli americani fanno la loro parte. Nel film il Presidente degli Stati Uniti è una donna molto ambiziosa sul modello di Sarah Palin (ex governatrice dell'Alaska), una donna pronta a tutto pur di ottenere ciò che vuole, e la sua responsabile dell'immagine non le è certo da meno; nelle scene ambientate nello studio ovale si possono notare molti riferimenti agli hobby della Palin, come i numerosi animali impagliati o la rastrelliera piena di fucili e mitragliatori, e di fatto il personaggio che interpreta il Presidente degli Stati Uniti ne è una parodia nemmeno troppo velata. Questo film di Vuorensola può non piacere proprio per la parodia grottesca che fa delle ideologie naziste, anche perché mostra come i più velenosi concetti nazisti possano camuffarsi in formule populistiche che di democratico non conservano più nulla.

Bellissima e trascinante la colonna sonora di Laibach.

Il film inizia con l'evento del secondo allunaggio a fini propagandistici da parte degli Stati Uniti, e prosegue poi ad un ritmo frenetico senza concedere mai un attimo di pausa allo spettatore; la narrazione è lineare e mai noiosa e

il regista sfrutta alcune trovate divertenti che insieme ad un gioco di citazioni contribuiscono alla buona riuscita del prodotto finale; che si tratti di azione oppure di argute citazioni cinefile (bellissima la sequenza del mappamondo da Il grande dittatore di Chaplin qui fatta passare per i giovani nazisti per un cortometraggio glorificante Hitler) Vuorensola mostra come si possano utilizzare a proprio vantaggio delle citazioni senza per questo mancare di originalità.

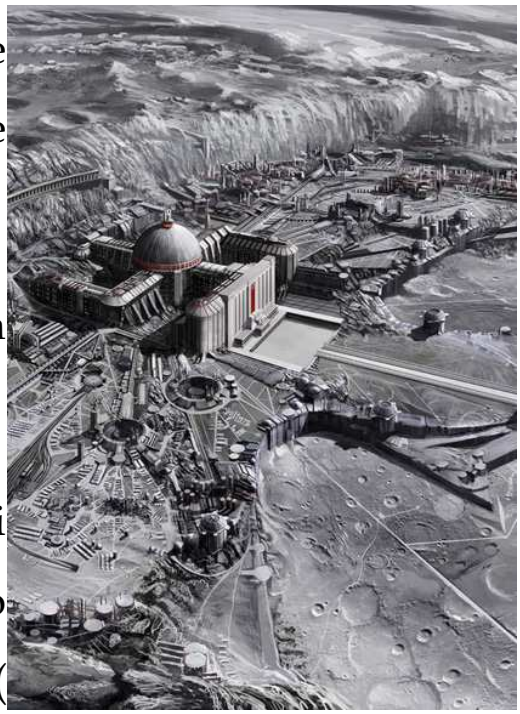
In pratica ai *Fascisti su Marte* di Guzzanti, il regista finlandese risponde con i nazisti sulla Luna. Iron Sky è un'ironica e poco impegnativa commedia fantascientifica, incentrata su un'ipotesi piuttosto surreale: cosa succederebbe se i nazisti decidessero di attaccare la Terra dopo essere rimasti nascosti per settant'anni in una base segreta lunare?

In questo film le citazioni sono veramente molte, per esempio:

La scena della sfuriata di Vivian Wagner ai membri del suo staff, colpevoli di non aver elaborato una buona campagna pubblicitaria, è un rifacimento della scena del film "La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler";

La scena del bombardamento nazista su New York è una citazione del bombardamento di asteroidi in Armageddon sulla stessa città.

I dischi volanti nazisti del 2018 sono l'evoluzione degli UFO nazisti che vengono mostrati nei trailer partire da una base in Antartide, le tute dei piloti ricordano quelle dei piloti dell'Impero in Guerre Stellari.



Il presidente degli Stati Uniti non è altri che una chiara parodia di Sarah Palin;

In una delle scene finali il presidente degli stati uniti e il suo segretario alla difesa sono bersagliati da un numeroso lancio di scarpe (Come accade a George W. Bush il 14 Dicembre del 2008 a Baghdad);

La locandina del film uscita nei paesi anglosassoni riporta in alto al centro la frase " The Reich Strikes Back" gioco di parole che riprende il titolo del V° episodio di Guerre Stellari "The Empire Strikes Back" traslando la parola "Empire" dall'inglese al tedesco infatti uno degli appellativi con cui ci si rivolge alla Germania Hitleriana e (III Reich o il Reich millenario);

Charlie Chaplin nella celebre parodia di Hitler con il mappamondo ne Il Dittatore.

Concludendo, e volendo caricare ulteriormente di significati questa pellicola, si potrebbe aggiungere che la storia è un palese e critico confronto

tra la società moderna e la società nazista, entrambe alimentate dalla brama di potere non importa a che prezzo pur di ottenerlo.

TAKEN 2 LA VENDETTA

di Roberta Pandolfi

Titolo: *Taken 2 – la vendetta*
Paese di produzione: *Francia*
Anno: *2012*
Durata: *91 min*
Genere: *azione, crimine, drammatico*
Regia: *Olivier Megaton*
Sceneggiatura: *Luc Besson, Robert Mark Kamen*
Produttore: *Luc Besson, Michael Mandaville*
Casa di produzione EuropaCorp, Grive Productions, Canal+, M6 Films, Ciné+
Fotografia: *Romain Lacourbas*
Montaggio: *Camille Delamarre, Vincent Tabaillon*
Musiche: *Nathaniel Méchaly*
Scenografia: *Sébastien Inizan, Nanci Roberts*
Costumi: *Pamela Lee Incardona*
Attori: *Liam Neeson, Maggie Grace, Famke Janssen, Leland Orser, Rade Šerbedžija, Jon Gries, Luke Grimes, D. B. Sweeney.*

Trama*: Nel sequel di Io vi troverò, l'ex agente operativo della CIA Bryan Mills (Liam Neeson) è a Istanbul, dove viene raggiunto a sorpresa dall'ex moglie Lenore (Famke Jannsen) e dalla figlia Kim (Maggie Grace), per quella che sembra poter essere una tranquilla vacanza. Ma non lo sarà, perché il padre di uno dei criminali che quattro anni prima avevano rapito la figlia è in cerca di vendetta. Questa volta è Lenore a cadere nelle mani dei sequestratori e Mills, con l'aiuto di Kim, dovrà affrontare una nuova corsa contro il tempo per salvare la sua famiglia e se stesso dalla sete di sangue del suo nuovo nemico.*

Film dai presupposti adrenalinici, anche se in parte disattesi, con un Liam Neeson scatenato in questo film d'azione e spionaggio.

Che cosa c'è di più rilassante di una vacanza ad Istanbul con la famiglia, per un ex agente segreto ormai in pensione? Niente, se non consideriamo lo scontro con il padre di un criminale dell'est Europa da lui stesso ucciso per liberare la figlia quattro anni prima nel fortunato "*io vi troverò*" , ed ecco che la vacanza rilassante si trasforma in un batter d'occhio in un nuovo incubo tra scontri a mani nude, pallottole, bombe, sevizie e corse sui tetti e in automobile (senza patente) per i vicoli della città turca.

Liam Neeson è un attore molto dotato che ama mettersi sempre in gioco, ce lo ricordiamo nei panni di Darkman, o nel recente Battleship o ancora nei panni di Oskar Schindler in Schindler 's List del 1993 che gli valse grandi consensi di pubblico e la nomination all'oscar che però purtroppo non gli venne assegnato.

In questo film Liam Neeson è un po' "*fuori personaggio*" non in forma fisica smagliante per interpretare un ruolo, atleticamente parlando, più adatto ad un attore più giovane e scattante che a un attore ultracinquantenne e un po' fuori forma fisica, nonostante i suoi trascorsi nelle arti marziali.

Buone le inquadrature delle scene d'azione su più piani di ripresa e girate a velocità diverse per dare un maggiore spessore alle scene d'azione, interessanti anche i tagli improvvisi atti a dare maggiore dinamicità e profondità alle azioni; da non dimenticare che questo film è stato scritto e prodotto da un maestro del cinema d'azione qual è Luc Besson.

La storia è credibile e ben raccontata, le ambientazioni sono interessanti e gli attori ben calati nei loro ruoli, magistrale l'interpretazione di Rade Šerbedžija nei panni di un criminale dell'est Europa, questo attore non è nuovo a ricoprire tali ruoli, lo ricordo anche come Ivan Tretiak, spregiudicato miliardario russo (un po' criminale) ne il santo con Val Kilmer.

Alcune trovate in questa pellicola, riportano un po' alle invenzioni di Mac Gyver come il metodo che Mills (sequestrato) suggerisce alla figlia per individuare il nascondiglio dove tengono prigionieri lui e la madre, usando solo una mappa, un laccio delle scarpe, una matita e un paio di granate.

La storia è quindi incentrata sul rapporto familiare del protagonista con la ex moglie e la figlia, con qualche sprazzo di ironia soprattutto nel raccontare la sua gelosia verso la figlia fidanzata con un ragazzo perbene, in

pratica questo film ruota intorno alla famiglia vista come nucleo sacro da proteggere ad ogni costo.

Non ci resta che attendere il terzo capitolo della storia, considerando che il capo della banda di albanesi ha dichiarato di avere altri 2 figli.

Nonostante alcuni eccessi, nel complesso è un film gradevole per passare un paio d'ore in modo spensierato.

VIVA L'ITALIA

di Francesco Maggi

Titolo:*VIVA L'ITALIA*

Regia: *Massimiliano Bruno*

Con: *Michele Placido,Alessandro Gassman, Ambra Angiolini, Raoul Bova, Edoardo Leo, Maurizio Mattioli, Sarah Felberbaum, Isa Barzizza, Rocco Papaleo, Paola Minaccioni.*

Distributori: *01 Distribution.*

Genere: *Commedia.*

Durata: *111 minuti*

Un politico che predica bene e razzola male (Michele Placido, un portento), erede di quella moralità democristiana tanto conservatrice quanto godereccia, viene colto da malore nel mentre si da da fare con una squinzia da raccomandare.

Una volta salvato la diagnosi appare chiara a tutti: l'apoplessia ha attaccato la parte del cervello che controlla i freni inibitori e l'uomo dice, pensa e agisce così come gli passa per la testa.

Da qui ha inizio il calvario dei tre figli: Raoul Bova, medico socialmente impegnato che rasenta il No Global; Alessandro Gassmann, figlio di papà fannullone e bambacione, con moglie fedifraga e figlio rapper e Ambra Angiolini, attrice di fiction cagna (nel film invece se la cava egregiamente) e con zeppola di mucciniana memora.

La vicenda è un susseguirsi di situazioni al limite del paradosso ma spassosissime e al tempo stesso anche profondamente drammatiche, colorata da personaggi ultra borderline: il reparto di rianimazione capitanato dall'infermiere Maurizio Mattioli; i vecchietti degenti, tra i quali spicca una radiosa Isa Barzizza, a dispetto dei suoi "anta" portati splendidamente; l'ultra kitsch macchiettistico Rocco Papaleo, press agent finocchia dell'Angiolini e il migliore di tutti, Edoardo Leo, guardia del corpo con vocazione attoriale.

Alla seconda opera Massimiliano Bruno centra il bersaglio anche se di tanto in tanto si perde nei meandri oscuri della commedia all'italiana, tra esempi da seguire (Salce, Risi,

Zampa, Monicelli, Germi, Loy) e voglia di primeggiare da solo tra satira sociale e messa in scena umoristico sarcastica.

Magistrale la scena dove Placido attraversa indenne la manifestazione tra gli scontri dei blackblock e la polizia con potente sottofondo musicale, scontata e leccata la scena finale, con l'intervento tv, ben recitato però, dello stesso attore.

"Nessuno mi può giudicare" sicuramente è diverso per il tema trattato ma è

anche e soprattutto, diverso per il tono fresco, leggero, scanzonato e mai troppo serio dell'opera prima, cosa che qui manca per colpa di qualcosa o qualcuno che ha marcato la mano, facendo diventare il tutto un po' troppo serio.

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

DUE GIORNI NELLE SALE PER RIVIVERE IL MITO

di Alessandro Tozzi

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

Regia Jim Sharman

Con Tim Curry, Barry Bostwick, Susan Sarandon, Richard O'Brien, Pat Quinn, Peter Hinwood, Meat Loaf, Nell Campbell, Jonathan Adams, Charles Gray, Jeremy Newson, Hilary Cabow

Musicale, USA/Gran Bretagna, durata 95 minuti – Nexo – uscita martedi 30 ottobre 2012

Il film che ha aperto una porta sul mondo del sesso in tutte le sue forme, in un periodo e in un ambiente, soprattutto il Regno Unito, all'epoca con molti tabù (parliamo del 1975). Mentre in America prendevano piede i Kiss e l'unicità della loro immagine, superando di gran lunga la trasgressione massimo fino ad allora conosciuta, quel movimento di bacino di un Elvis ormai agonizzante, la Gran Bretagna si prestava benissimo come terra ancora vergine per un oltraggio simile.

Infatti il risultato è diventato mito internazionale col passare degli anni e con lo sciogliersi dei freni inibitori, non lo è stato subito.

Come noto, i fidanzatini Brad Majors e Janet Weiss (Barry Bostwick e Susan Sarandon) forano una gomma in aperta campagna nella classica notte buia e tempestosa. In cerca di un telefono per chiamare i soccorsi si imbattono nel castello dell'eccentrico Frank-N-Furter (Tim Curry), alle prese con bizzarri esperimenti sulla creazione della vita. Ma non una vita qualsiasi, una vita maschia, ben muscolosa, insomma il proprio sex-toy personale; è così che nasce Rocky Horror (Peter Hinwood). Brad e Janet vengono invitati (oppure fatti prigionieri, fate voi) all'evento e da qui il film costruisce il suo mito, tra parti cantate, trucchi per l'epoca a dir poco audaci, ammiccamenti, le musiche di Richard O'Brien, che nell'occasione interpreta anche Riff Raff, il braccio destro di Frank-N-Furter.

Il personaggio di Riff Raff lo ricordo con piacere anche nella parodia di Elio e le Storie Tese nella sigla di *Mai dire gol* del 1996, una genialata partorita con la Gialappa's band e Aldo, Giovanni e Giacomo. Il nome ha ispirato anche un pezzo degli AC/DC pubblicato nel

1978 su *Powerage,* nonostante non sembrino presenti riferimenti al personaggio in questione.

C'è umorismo, c'è una sorta di horror da ridere, c'è tanta provocazione, c'è soprattutto l'idea di fondo del sesso libero: "Non c'è nulla di male nel provare piacere" esclama convinto Frank-N-Furter, che la notte gira per il suo castello facendo sesso con chiunque guardando anche molto bene in faccia. Il fatto è che gli piace farlo con chiunque, gli piace a prescindere; gli stessi, castissimi, Brad e Susan cedono alle sue voglie neanche troppo malvolentieri. Ad entrambi basta la promessa che l'altro non lo sappia! La rivoluzione culturale è che ognuno di loro stenta a credere quanto gli piaccia!

Ricco di vere e proprie coreografie e parti cantate (molto bene), non si fa fatica a credere che *The Rocky Horror picture show* sia un musical teatrale trasposto al cinema a furor di popolo.

Sono molto teatrali anche tutti gli elementi ed i riferimenti alla vita extra-terrestre, argomento molto dibattuto negli anni dell'immediata (e secondo molti, sottoscritto compreso, soltanto creduta) post-conquista della Luna, posto che qualche ulteriore anno di " missioni" di ricognizione lo si è visto, probabilmente più

per salvare le apparenze che altro. Di lì a poco di Luna e di alieni non sarebbe interessato più nulla a quasi nessuno, salvo pochi appassionati.

Opera monumentale soprattutto se proporzionata al suo tempo, ma è stata una felice intuizione riproporla nelle sale in coincidenza con la festa di Halloween.

LE BEATRICI

A TEATRO CON FEMMINILITA'

di Sara Di Carlo

Teatro Sala Umberto, 17 Ottobre, Roma

Il sipario rosso è ancora chiuso, mentre le luci in sala si spengono.

In lontananza si sentono dei passi frettolosi e delle risatine. Dal fondo, tra le poltrone rosse degli spettatori curiosi, appaiono cinque ragazze che raggiungono il palcoscenico prendendolo letteralmente d'assalto, portando con loro sgabelli, amplificatori, borse ed accessori.

Le fanciulle, in modo buffo, si ritrovano infine sul palcoscenico e, tirando via le tende del sipario, danno inizio allo spettacolo.

La prima a presentarsi è Beatrice, l'amata del sommo poeta Dante Alighieri, l'ispiratrice della Divina Commedia. La Beatrice, che da anche il titolo a questo spettacolo, è appassionata di cartomanzia. Attraverso i tarocchi legge il futuro e quel che vede non le piace affatto. Non le piace neanche l'atteggiamento di Dante, che non si decide a dichiararsi, che piuttosto compone versi ed opere, ma non ha il coraggio di invitarla fuori a guardar l'Arno in piena.

Dal Medioevo passiamo al mondo contemporaneo. Dalla giovane Beatrice amata da Dante alla giovanissima teenager che in sella al suo fantomatico telefonino, raggiunge finalmente la sua camera, dove poter meglio chiacchierare del clamoroso avvenimento quotidiano che ha come protagonista la sua migliore amica. Un efferato episodio finito su tutti i media, ove il rapporto madre/figlia è messo in risalto, alla ricerca di un colpevole.

Ma come affrontare la crisi di questi tempi? E' una rampante manager di una mega industria italiana che svela la sua ricetta per combattere la crisi, per rendere tutti felici, senza più esuberi, ne cassaintegrati. Operai ed imprenditori finalmente contenti. Se proprio volete la ricetta, non vi resta che vedere lo spettacolo, ma non è qualcosa di gradevole, vi avverto.

Filomena, la suora che mena, è invece una suora che ha sentito la vocazione, tramite la famiglia. Si, essendo una famiglia numerosa la sua, è stato deciso di farla andare in convento per permettere alla famiglia di sopravvivere. Ma non si sta poi tanto male in convento. L'unico inconveniente sembra solo uno spiritello, un demonio, che si impossessa di Filomena e che le fa dire e fare cose che la suora forse per paura o per timore pensa solo nel profondo del suo cuore.

Nell'attesa, si attende. Il palcoscenico diventa di nuovo buio. Una sedia, una donna, una attesa. L'attesa di un qualcuno o di un qualcosa. L'attesa che non fa vivere, perchè se si perde un istante, o quel rumore che fa presagire il suo arrivo, non esiste più il senso dell'attesa. Quella tensione, morbosa, malata che rende l'animo umano una larva che si nutre di piccole speranze.

L'attesa di qualcuno che forse non sa neanche che lo stai aspettando. Perversa situazione di non ritorno, finchè l'attesa non finirà. Potrebbe durare per sempre o un istante. Non è dato sapere quanto. L'importante è attendere.

Conclude lo spettacolo una figura femminile davvero speciale. Le piace girovagare di notte, le piace indossare abiti su misura, seppur preferirebbe seguire la moda, le piacciono le sfide ma non le piacciono le prepotenze. Ha un solo problemino con la l'amore e la luna. Ma d'altronde chi non ha difetti?

Le Beatrici è uno spettacolo di Stefano Benni, raccolto anche nell'omonimo libro uscito per Feltrinelli Editore, con protagoniste 5 bravissime attrici, ovvero Valentina Chico, Elisa Marinoni, Alice Rendini, Gisella Szaliszlò e Valentina Virando. Cinque attrici, cinque femminilità, cinque figure che narrano le donne di ieri e di oggi. Donne contemporanee alle prese con l'amore, la vita, l'attesa, il lavoro, le emozioni.

Le Beatrici è uno spettacolo scenograficamente semplice, curato da Luca Ralli, sia per le scene che per i costumi. Sul palco non vi sono che le attrici ed alcuni oggetti che le accompagnano durante il loro repertorio, ma non lasciatevi ingannare dalla "povertà" dell'allestimento, poiché è volutamente "ricercato" in uno stile ove il testo teatrale, assieme alle attrici, diviene il vero protagonista.

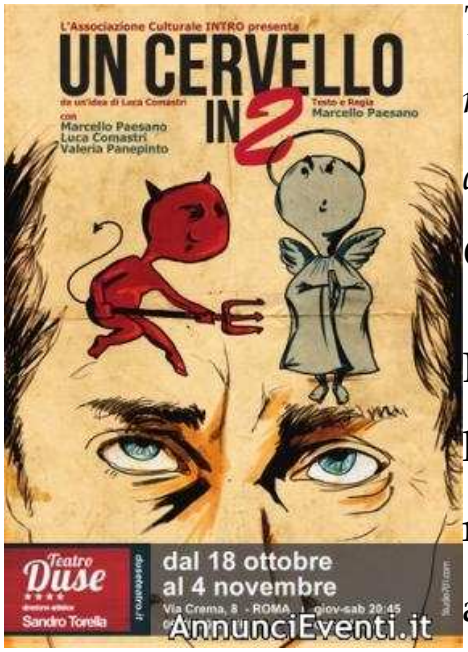
Un testo ricco di contenuti, che fa ridere e sorridere, pensare e riflettere, identificare ed identificarsi.

In ognuna di noi è racchiusa una Beatrice, lasciatela venire fuori.

Senz'altro vi sorprenderà.

UN CERVELLO IN DUE

di Valentina Balduzzo

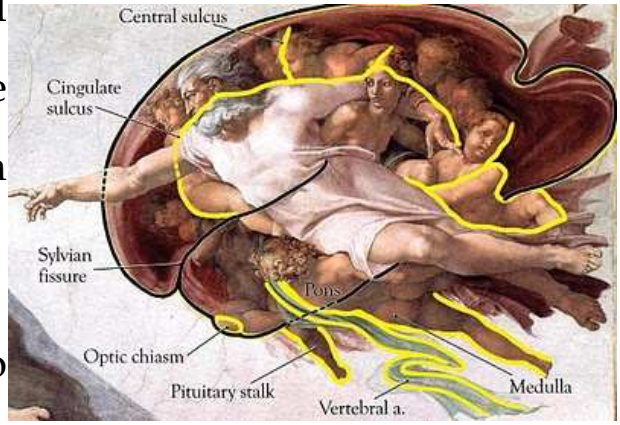


Teatro Duse - Via Crema, 8 – Roma. Dal 18 ottobre al 4 novembre. Da un' idea di: Luca Comastri. Testo e Regia di: Marcello Paesano con: Roberto Paesano; Luca Comastri; Valeria Panepinto.

E' ormai acquisito che il nostro cervello abbia un lato destro predisposto al pensiero logico e razionale e un lato sinistro al contrario incline all'astratto. Partendo da questo dato "tecnico" Luca Comastri immagina cosa possa accadere all'interno di un cervello maschile e di come e quanto le due "anime" che ne alimentano la personalità interagiscano e, pur partendo da punti di vista differenti, grazie all'inconscio, riescano ad arrivare ad una soluzione unica che gratifichi l'apparato uomo in modo completamente soddisfacente.

Pur essendo sulla carta agli antipodi, logica e irrazionalità possono esprimere, se pur in modi differenti lo stesso sentimento. In questo caso parliamo dell'amore, non è detto che amare sia solo astrazione e non ci debba essere razionalità nell'esprimerlo.

L'amore non è fatto solo di belle parole o ruoli ben calzati ma esige il coraggio e la razionalità necessari al compimento di scelte a volte dure, per le quali è necessario mettere a nudo l'essenza del proprio io.



La commedia si svolge tutta in un interno sui generis, ricreato proprio come c'è lo si lo potrebbe aspettare, il cervello nel quale si muovono e si esprimono i due emisferi Impersonati da due esseri che, percepito lo stimolo esterno, decidono di comune accordo quale sia la linea migliore da seguire nel manifestare una reazione, compito che svolgono egregiamente e di comune accordo finché qualcosa di inaspettato interverrà a modificare la routine quotidiana del ragazzo di cui sono parte.

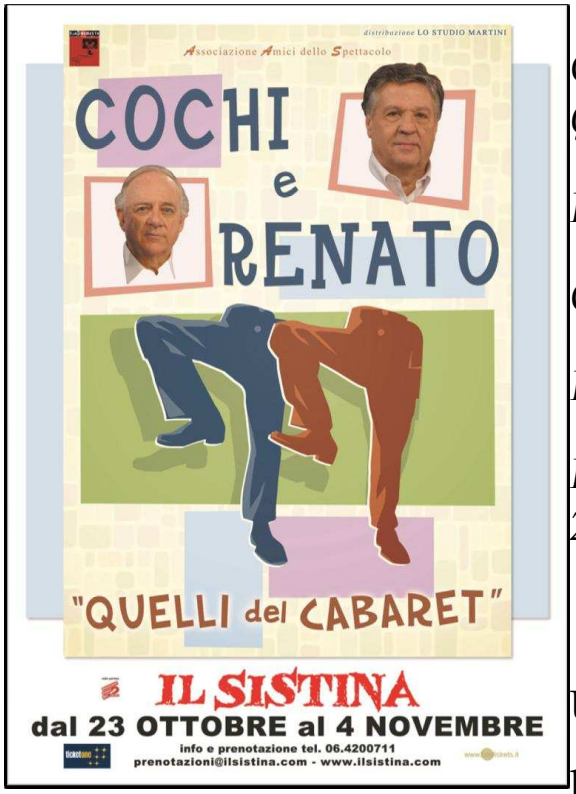
Complimenti per il soggetto e per la fluidità del testo e non ultimo per l'entusiasmo di attori e tecnici; molto profonda, se pur in video, l'interpretazione di Valeria Panepinto, carichi di espressività i suoi sguardi e i suoi silenzi.

E proprio il caso di dire: largo ai giovani !

COCHI & RENATO, QUELLI DEL CABARET

AL SISTINA FINO AL 4 NOVEMBRE

di Alessandro Tozzi



COCHI PONZONI & RENATO POZZETTO – QUELLI DEL CABARET

Regia Renato Pozzetto

Con Cochi Ponzoni, Renato Pozzetto

Produzione Associazione Amici dello Spettacolo

Roma, Teatro Sistina, dal 23 ottobre al 4 novembre 2012

Una delle coppie comiche che più ha ispirato le generazioni successive creando anche luoghi comuni della comicità tuttora attuali: Cochi & Renato, riuniti con qualche chilo in più rispetto a quasi mezzo secolo fa ma con la consueta comicità a denti stretti che li ha resi celebri.

Riproposte dopo tutto questo tempo le canzoncine che hanno divertito genitori e nonni, in qualche caso riattualizzate adattando i testi con i fatti del nostro tempo, insieme a sketch vecchi e nuovi contrassegnati dalla loro comicità arguta e assolutamente priva di gratuite volgarità.

Sullo sfondo la gallina protagonista dell'omonima canzone, con certi riferimenti ben poco velati a certi personaggi femminili della nostra attualità, poco più avanti, a separare il campo d'azione dei due dalla band che egregiamente li accompagna con le musiche, un telo semitrasparente raffigurante la fantomatica "ombrella", quel simbolo de *E la vita la vita* e di tutta la loro filosofia.

Oltre a *La gallina* riproposte *Vado a Voghera* (nata dalla mente bizzarra di Enzo Jannacci) insieme alle immortali gag de *Ciripiripì fa il pilcino, E la vita la vita, Come porti i capelli bella bionda, L'uselin de la comare* e tante goliardate antiche con le dovute rettifiche.

Non manca infatti l'attualità, come avviene in una scena in cui Cochi interpreta uno di quei disperati immigrati clandestini che attraversano il Mediterraneo col gommone: si ride ma si rifletta anche un po', grazie al fatto che lo spettacolo non è solo e soltanto un riciclo di materiale datato, ma anche frutto di un'effettiva rielaborazione.

Un altro pezzo storico aggiornato è quello del barbiere, in cui Renato veste i panni del malinconico coiffeur di lusso che, nell'attesa del pollo (naturalmente Cochi) risponde a buffe telefonate di molti illustri personaggi della vita politica e socaile italiana.

In un altro Cochi si cala nella parte del prete e si rende autore di un predicozzo piuttosto particolare.

Un duetto favoloso, per quel che mi riguarda il meglio della serata insieme all'interpretazione dei classici storici *L'uselin de la comare* e *Ciripiripì fa il pilcino,* è quello avente ad oggetto un misterioso aereo "cappottato": esilarante anche dal punto di vista fonetico l'interpretazione a mò di scioglilingua dei due.

Come spesso avviene in questi casi qualche malalingua farà il solito accenno alla minestra riscaldata, alla carenza di nuove idee e via dicendo. Ma se tutti siamo attratti dalle immagini televisive di repertorio perché non dovremmo esserlo ancor di più nel rivedere certe scene dal vero? E allora chi mi spiega la sala del Sistina semivuota solo alla seconda replica.

Forse certi distacchi tra Roma e Milano sono davvero difficilmente colmabili, anche in termini di comicità.

AL VIA IL NUOVO BRANCACCIO

NUOVA GESTIONE DI ALESSANDRO LONGOBARDI

di Alessandro Tozzi

TEATRO BRANCACCIO – STAGIONE 2012/2013

Festa di inaugurazione con gli artisti

Roma, Teatro Brancaccio, 16 ottobre 2012

Alessandro Longobardi, nuovo direttore artistico del Teatro Brancaccio, prende subito la parola ed annuncia la fine dei punti interrogativi che hanno accompagnato il Brancaccio negli ultimi mesi: partirà un po' in ritardo la nuova stagione, ma è vivo e vegeto.

Il proposito della nuova gestione è di mescolare la tradizione italiana con il linguaggio dei giovani. Allo scopo si è tenuta un'apposita festa di Halloween con pillole degli spettacoli gentilmente offerte da vari attori impegnati sul palco del Brancaccio durante la stagione.

Vediamola dunque, questa stagione.

Si apre con la celebrazione dei 15 anni di successi di *Grease* della Compagnia della Rancia, era infatti il 1997 quando Giampiero Ingrassia e Lorella Cuccarini imperversavano in tutta Italia. Stavolta i ruoli principali

sono affidati a Riccardo Simone Berdini, Serena Carradori e Floriana Monici per la regia di Saverio Marconi che, presente all'evento, li qualifica "matti il giusto" per prendere parte all'avventura. Dall'8 all'11 novembre.

Il 14 novembre omaggio per il ventennale della morte di Federico Fellini con un balletto in due atti ispirato ad *Amarcord,* con Rossella Brescia nel ruolo di Gradisca e un debuttante Nicolò Noto. Annunciati molti quadri con le scenografie del film ben riconoscibili. Coreografie e regia Luciano Cannito.

Dal 22 al 25 novembre *La colpa è dei grandi?* con un cast di giovanissimi affronterà in modo umoristico ma senza rinunciare a riflettere il problema del bullismo nelle scuole e quello del difficile rapporto tra genitori e figli, col distacco generazionale da colmare e i relativi malesseri. In regia Mauro Mandolini

Dal 28 novembre al 9 dicembre il nuovo musical di Mel Brooks, *Frankenstein Junior,* con Saverio Marconi di nuovo in regia e Giampiero Ingrassia nei panni del Gene Wilder della situazione a celebrare i 30 anni della Compagnia della Rancia. L'aneddoto raccontato da Marconi e Ingrassia è quello del via libera assoluto dello stesso Mel Brooks su tutti i dettagli

dell'operazione, contrariamente a quanto avvenuto in passato per altri spettacoli, segnale chiaro di una stima ormai acquisita.

Dal 13 al 16 dicembre un one man show autobiografico in cui il napoletanissimo Nino D'Angelo si schernisce e si racconta confrontandosi con il se stesso giovane.

Dal 17 al 21 dicembre *Firefly* è lo spettacolo per tutti con gli acrobati e le luci ammalianti di Anthony Heinl e Nadessja Casavecchia.

Il 22 e 23 dicembre direttamente da Mosca altri due grandi classici, i balletti in due atti *Lo schiaccianoci* e *Il lago dei cigni,* grazie al balletto di Mosca *La classique.*

Dal 26 al 30 dicembre il Fantateatro di Alessandra Bertuzzi, divertente stravolgimento delle favole finora conosciute: tanto per fare un esempio il lupo cattivo di Cappuccetto Rosso diventa vegetariano.

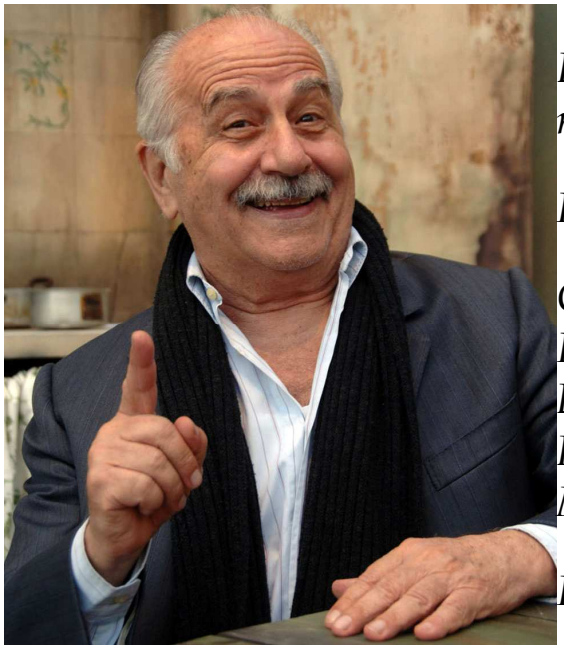
In chiusura altri due musical, dal 3 al 6 gennaio *Siddharta* con regia di Isa Beau, misteriosa storia dell'illuminazione buddista con musiche, tra gli altri, di Beppe Carletti dei Nomadi, e il 24 gennaio con *Priscilla la regina del deserto,* regia Simon Phillips, per la prima volta in Italia senza riduzioni ma con tutto l'imponente seguito di 14 tir di scenografie e 70 tecnici.

Inoltre si sta lavorando ad una stagione anche per i ragazzi e per la "sala minore", il Brancaccino, tenete d'occhio il sito perché il Brancaccio intende ripartire davvero.

CANI & GATTI (MARITO & MOGLIE)

AL PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO FINO AL 18 NOVEMBRE

di Alessandro Tozzi



EDOARDO SCARPETTA – CANI & GATTI marito e moglie - riduzione di Luigi De Filippo

Regia Luigi De Filippo

Con Luigi De Filippo, Stefania Ventura, Riccardo Feola, Roberta Misticone, Fabiana Russo, Vincenzo De Luca, Marianna Mercurio, Gennaro Di Biase, Luca Negroni, Stefania Aluzzi, Paolo Pietrantonio, Michele Sibilio, Feliciana Tufano

Produzione I due della città del sole srl

Roma, Teatro Parioli Peppino De Filippo, dal 25 ottobre al 18 novembre 2012

L'amore non è bello se non è litigarello.

Questo spettacolo è un vero e proprio inno al famoso proverbio, tanto vero quanto sempre in grado di sorprendere.

Il nuovo corso del Teatro Parioli, con la dicitura aggiunta "Peppino De Filippo", parla naturalmente molto napoletano, e proprio Luigi De Filippo ha voluto aprire la stagione con questa divertente commedia nata dalla penna di Eduardo Scarpetta e da lui rielaborata, interpretata e diretta.

Una serie di coppie che si intrecciano, qualcuna litiga furiosamente e vuole separarsi, qualcuna vede i due innamorati come e più del primo giorno, qualcuna si basa su reciproci dispetti ma l'uno non può fare a meno dell'altro, insomma tutte le componenti meno razionali dell'amore, sentimento irrazionale per definizione.

Sono due i motori fondamentali che rappresentano l'amore e il matrimonio, sullo sfondo dei golfi di Napoli e Sorrento, entrambi meravigliosi. Il primo è la gelosia, a volte fuoco insopportabile a volte banale pretesto per dare inizio alla sfuriata di cui non si può fare a meno. L'altro è quella pressione mentale legata alla "faccia da salvare" nei confronti del prossimo; quel panico del "Cosa si dirà quando si saprà che ci separiamo?"

In tutto questo un veterano del teatro napoletano come Luigi De Filippo ci sguazza: tocca a lui, nei panni di Don Salvatore, la parte più bizzarra della commedia, una commedia nella commedia. Nonostante innamoratissimo e ricambiato dalla moglie Maria (Stefania Ventura), deve fingere un matrimonio violento, sull'orlo di una crisi di nervi e in odore di avvocati e

tribunali per far riflettere la figlia Gemma (Roberta Misticone) e il marito Felice (Riccardo Feola) e riappacificarlo dopo l'ennesima minaccia di separazione dovuta alla gelosia morbosa di lei.

Sono queste le due coppie su cui si basa lo spettacolo ma tutti gli altri contribuiscono alla buona riuscita della piece. Senza nulla togliere agli altri

ho trovato particolarmente divertenti la cameriera Sisina (Fabiana Russo), l'unica che non parla di marito ma solo di fidanzati, meglio se da cambiare di tanto in tanto, Alfredo (Gennaro Di Biase) col tormentone *Me fa piacere* e la quasi marionetta Camillo (Paolo Pietrantonio) con l'espressione *Consentitemi* accompagnata da un ampio gesto del braccio che non smette mai di suscitare ilarità; per tutto lo spettacolo insegue e sogna Donna Maddalena (Marianna Mercurio), la giovane "vedovella" del quartiere.

Insomma c'è tutto: amore vero, amore sognato, amore non corrisposto, beghe coniugali vere e false, con il fondamentale ingrediente di fondo, quella napoletanità sana che a teatro non fallisce mai.

GIU'

di Valentina Balduzzo

Teatro Argentina – Piazza Argentina – Roma. Da giovedì 18 a domenica 21 ottobre. Compagnia Scimone Sframeli. Di : Spiro Scimone. Con:Francesco Sframeli; Spiro Scimone; Salvatore Arena; Gianluca Cesale. Regia: Francesco Sframeli. Scene: Lino Fiorito. Disegno luci:Beatrice Ficalbi. Produzione: Compagnia Scimone Sframeli; Festival delle Colline Torinesi; Théàtre Garonne de Toulouse.

Surreale rappresentazione di una realtà sempre più caotica, le cui sovrastrutture, soffocate da un'omertà di fondo, perdono inesorabilmente di valore.

Surreale, ma non fantastica è la condizione di un'intera generazione che non ha e forse non avrà mai un vero accesso alla vita sociale e lavorativa che è quindi condannata a stare "Giù", sotto la linea di demarcazione tra

l'essere e il non essere parte integrante del sistema .

"Giù" nel cesso, sì un enorme water, un classico water in porcellana bianco, enorme, con la tavoletta nera ben alzata, pronto a inghiottire come un'enorme bocca spalancata tutti quelli che su non possono o non vogliono starci.

Su c'è un padre che con la sua indifferenza, con il suo non porsi domande e non voler perdere nulla del suo status si rende complice dell'andazzo generale che fa si che il figlio stia "Giù"; "Giù" insieme con lui c'è un prete scomodo, perché, non vuole stare comodo, preferisce pregare in ginocchio per i più poveri.

A sua volta però è macchiato dal sistema per l'indifferenza mostrata, verso le molestie subite dal suo sagrestano che continua a servirlo "Giù" e che proprio stando "Giù" trova la forza di ribellarsi e vincere l'omertà culturale che, anche lui che ne è vittima, tacendo alimenta.

"Giù" è un dramma ai limiti del farsesco come il nostro presente che crea, con le sue logiche masochistiche e obsolete categorie di "disagiati" a getto continuo; forse un giorno tutto ciò finirà, non potendo sperare nella scomparsa dell'egoismo forse l'unica possibilità sarà data dall'ultimo

sopravvissuto al sistema, che in un momento di lucidità, si butterà nel water tirando lo sciacquone, come suggerisce Spiro Scimone in questo testo, e quindi tutto dovrà partire o ripartire da "Giù".

ARLECCHINO & DON GIOVANNI

DA VENEZIA A FORMELLO

di Alessandro Tozzi

ROBERTO CUPPONE & MICHELE MODESTO CASARIN - ARLECCHINO DON GIOVANNI

Regia Roberto Cuppone & Michele Modesto Casarin

Con Michele Modesto Casarin, Stefano Rota, Manuela Massimi, Federico Scridel, Matteo Fresch

Produzione Compagnia Pantakin

Formello (RM), Teatro Comunale, 27 e 28 ottobre 2012

Colpo grosso del Teatro di Formello, grazie anche alla partecipazione di importanti istituzioni venete: direttamente da Venezia la Compagnia Pantakin, regina delle storie mascherate.

Arlecchino (un monumentale Michele Modesto Casarin), come noto servitore di due padroni, in un'interpretazione molto divertente, moderna ma rispettosa della tradizione a cominciare dai costumi, inizia raccontando storie all'insonne Re Sole (Matteo Fresch), uno dei suoi due padroni, e le

storie riguardano spesso l'altro suo padrone, quel Don Giovanni (Stefano Rota) con quel suo risaputo vizietto delle donne.

Tutto lo spettacolo sembra simulare le favolette della buonanotte che Arlecchino racconta al Re Sole, ma sono favolette molto realistiche e in molti passaggi esilaranti. E' un Arlecchino piuttosto moderno quello proposto da Michele Modesto Casarin, in qualche frangente prende in giro anche il pubblico, fa battute sui risultati calcistici di giornata, parla veneziano ma in una scena si arrangia anche col napoletano, nello spacciarsi per Pulcinella (in realtà impersonato da Federico Scridel).

La scenografia consiste in un telo che fa da fiancata di una nave, quella dei naufragi e delle peripezie varie di Don Giovanni, nella sua ricerca di un posto tranquillo e di avventure, cioè donne, per sfuggire alla sua conquista più adirata, Evira (Manuela Massimi), abbandonata sull'altare dopo mille promesse.

C'è tutto in questo spettacolo: il fascino di una ventina di costumi, le musiche originali di Marco Betta cantate impeccabilmente in coro dai cinque protagonisti in perfetta sincronia, le maschere, l'utilizzo di molti dialetti. Già, perché l'Evira arrabbiata è siciliana, Arlecchino parla veneziano, la stessa Manuela Massimi interpreta anche Abbondanza di Ostia e parla romano, c'è il napoletano di Pulcinella e l'italo-tedesco-chissà cosa dei sicari (Federico Scridel e Matteo Fresch) con certi buffi intercalari tipo "Volkswagen" buttati qua e là. C'è anche l'emozione dei duelli

spadaccini, anche il tempo per imparare da Arlecchino la ricetta del polpo alla veneziana.

Don Giovanni è coerente fino in fondo col suo ruolo di donnaiolo a tutti i costi e senza ombra di pentimento, neanche di fronte all'irreparabile.

Arlecchino sempre al suo fianco, vittima designata di servire due padroni e… non avere mai un soldo perché alle sue paghe capita sempre qualche "imprevisto".

Spettacolo gradevolissimo nelle parti più classiche e soprattutto nelle parti più ironiche e "attualizzate".

RE LEAR

di Valentina Balduzzo

Teatro Quirino/Vittorio Gassman Via delle Vergini, 7- Roma. Traduzione e adattamento Michele Placido e Marica Gungui. Regia Michele Placido e Francesco Manetti. Interpreti: Michele Placido (Lear Re di Britannia); Gigi Angelillo (Conte di Gloucester); Margherita Di Rauso (Goneril figlia di Lear); Federica Vincenti (Cordelia figlia di Lear); Francesco Bonomo (Edgard figlio legittimo del Conte di Gloucester); Francesco Biscione (Kent nobile fedele a Lear); Linda Gennari (Regan figlia di Lear); Giulio Forges Davanzati (Edmund figlio illegittimo del conte di Gloucester); Brenno Placido (Fool il buffone); Alessandro Parise (Duca di Cornovaglia marito di Regan); Peppe Bisogno (Duca di Albany marito di Goneril); Giorgio Regali (Re di Francia); Gerardo D'Angelo (Oswald servo di Goneril); Riccardo Morgante (Duca di Borgona). Scene: Carmelo Giammello. Musiche originali Luca D'Alberto. Costumi Daniele Gelsi. Aiuto costumista Roberto Conforti. Disegno luci Giuseppe Filipponio. Aiuto regia Andrea Ricciardi.

Ognuno di noi è attore nel flusso ininterrotto di piccoli e grandi avvenimenti che compongono la storia dell'umanità.

Platone, attraverso il mito di Er, introdusse il concetto di predeterminazione dell'individuo rispetto al corso della propria esistenza; Shakespeare invece, rappresentando le vicende di un Re leggendario ci induce a riflettere sul caos e l'indeterminazione sui quali si fonda l'esistenza dell'uomo e di come il singolo possa rendersi conto dell'abisso sul quale muove i propri passi solo una volta costatata la propria impotenza, e nel accedere a tale conoscenza perdere il senno.

La storia è quella di un vecchio Re potente e autoritario che decide di abdicare in favore delle figlie, prediligendo, come metro di valutazione, per la divisione del potere, il grado di affetto che esse sapranno esprimergli a parole.

Delle tre figlie solo una, Cornelia, cercherà invano di far capire al padre che l'affetto è un sentimento e come tale impossibile da dimostrare a parole ma Lear, che percepisce le sue affermazioni come una disubbidienza, la ripudia.

Dei nobili presenti l'unico che cerca di dissuaderlo dalla scelleratezza di dividere un regno smembrandolo in cambio del presunto affetto delle due figlie e Kant, che proprio per le sue schiette parole, percepite come un'osservazione al suo volere, Lear bandisce dal regno di Britannia.

Re Lear preferisce quindi affidare la propria vecchiaia a chi è in grado di dirgli quello che lui vuol sentirsi dire.

Anche il Conte Gloucester è tra i presenti all'abdicazione, ma, pur fedele al Re non si dimostra abbastanza saggio, altruista o avveduto da capire a quali sconvolgimenti potrebbe portare l'adempimento del volere del suo vecchio amico.
La sua completa buona fede o stoltaggine diviene, però manifesta quando accetta, senza dubbio alcuno, la mistificazione della realtà presentatagli dal figlio illegittimo Edmund.

Edmund bramoso di potere, convince il padre che Edgard, il suo mite figlio legittimo, lo voglia uccidere per entrare in possesso dell'eredità; la persecuzione che il padre mette in atto contro l'ignaro Edgard è così violenta che egli è costretto a spogliarsi di tutte le sue certezze e fingendosi un mendico folle, autodefinitosi "il povero Tom", che vestito di cenci vive nel bosco.

Cornelia proprio per la sua sincerità trova, pur senza dote, il Re di Francia pronto a prenderla in sposa, mentre Kant si ripresenta a corte sotto le

mentite spoglie di un servo per cercare di difendere Lear dalle sue scelte, sempre più consapevole che non possono portare a nulla di buono.
Molto poco infatti dura l'amore delle due sorelle per il padre, esse una volta ottenuto il potere, diventano sempre più irrispettose e infingarde nei confronti del padre, fino a spingerlo ad allontanarsi dal castello dell'amico Gloucester in una notte di tempesta.

Lear si ritrova a vagare per le lande desolate che contornano il castello, con il buffone Fool, che fa le veci della sua coscienza ripetergli i suoi errori il suo aver peccato di superbia ma al quale non si oppone, come non si oppone al suo destino ed è proprio a contatto con la natura tempestosa che prende coscienza della sua condizione di uomo in balia dell'abisso e dopo aver preso consapevolezza di essere un niente perde del tutto il senno.
Kant li troverà nella tempesta e li porterà al sicuro in un capanno; intanto Gloucester preso dal rimorso confida a Edmund, facendogli promettere di non rivelarlo a nessuno, che uscirà a cercare Lear per aiutarlo, disobbedendo agli ordini delle figlie.

Edmund ha invece tutto l'interesse a tradire il padre accollandogli per di più l'etichetta di spia del Re di Francia, che nello stesso tempo aveva dichiarato guerra alle sorellastre della moglie.
Gloucester indica a Kant la via della salvezza per il povero Re e la sua bizzarra corte, Lear è quindi portato in salvo da Kant presso la figlia Cordelia, impegnata sul campo di battaglia a fianco del marito.

Anche per Gloucester però arriva il momento di fare i conti con il proprio egoismo quando, scoperta la delazione del figlio, si rende conto della sua "cecità" di padre che non ha voluto vedere una realtà diversa da quella propinatagli da Edmund e privato dai suoi delatori, proprio della vista cerca la morte gettandosi dalle scogliere di Dover, dove crede di essere stato condotto dal "povero Tom", che non gli palesa la sua vera identità.

Le due sorelle di Cornelia: Regan e Goneril sempre più perse nella bramosia di potere si contendono l'amore scellerato di Edmund, che tra le due sceglie sempre il suo interesse personale che lo spinge a non impegnarsi con nessuna delle due.

Non c'è lieto fine, ne' per i rei che per i giusti: Cornelia muore impiccata per ordine di Edmund; Lear di crepacuore per il dolore della morte dell'unica figlia degna del suo affetto; Edmund muore in duello affrontato dal fratello; Regan viene avvelenata da Goneril che a sua volta si toglie la vita.

Fortemente metaforica la scenografia approntata per la tragedia da Carmelo Giammello; tutte le azioni si svolgono in uno spazio scenico di cui una parte rilevate è occupata da macerie, le macerie delle civiltà susseguitesi nella storia dell'uomo fino alla deposizione della monarchia.

Sono evidenti i resti di statue greche ammonticchiati insieme a vestigia dell'Impero Romano.

Ovunque la polvere del tempo è ormai sedimentata, campeggia su questo cumulo un enorme corona, deposta in modo che lasci vedere il suo interno istoriato con i volti di tutti quei personaggi che hanno fatto parte, nel bene e nel male, della storia del ventesimo secolo: c'è Mussolini affiancato da Hitler; Pierpaolo Pasolini e Martin Luther King; Roosevelt seduto tra Churchill e Stalin nella famosa foto dell'incontro di Yuta, dove decisero la spartizione politica dell'Europa; l'immancabile Merilyn e l'Elvis del periodo d'oro; un giovane Michael Jackson; Pelè; Giovanni Paolo II°; Bin Laden e Gheddafi; la Regina Elisabetta e Kennedy; lo zio Sem che cerca di arruolarti… e altre figure di contorno… sono solo esempi di vite, illustri ma pur sempre umane, l'ultima frase del dramma, pronunciata da Edgard, pur riferita alle circostanze, sembra rivolta anche a tutti loro: «A noi spetta gravarci del peso di questo triste tempo, dire quel che si prova, e non quel che si deve. I più vecchi hanno più sopportato; a noi giovani non sarà dato di tanto vedere o di vivere tanto».

Molto forte e ipnotica l'interpretazione di Edgard data da Francesco Bonomo che ha dimostrato una forte empatia anche nel connubio con il padre di scena, il Conte Gloucester, Gigi Angelillo, anche lui penetrante nell'interpretare Gloucester, specialmente nel momento più tragico per il personaggio. Vibrante l'interpretazione di Michele Placido, il suo Lear scivola nella follia un pezzettino alla volta, lentamente ma

inesorabilmente. Peccato per il pubblico che mi è sembrato poco attento in generale, nel secondo atto distratto e rispetto alle fasi più acute del dramma superficiale.

CIRCUS KLEZMER ALL'ARGENTINA

GRANDI ACROBATI E GRANDI COMICI

di Alessandro Tozzi

ADRIAN SCHVARZSTEIN – CIRCUS KLEZMER

Regia Adrian Schvarzstein

Con Eva Szwarcer, Emiliano Sanchez, Cristina Solè, Joan Català, Adrian Schvarzstein, Petra Rochau (fisarmonica), Rebecca Macauley (violino), Nigel Haywood (clarinetto), Quile Estevez (percussioni)

Produzione Associazione Cadmo & Teatro di Roma

Roma, Teatro Argentina, 16 e 17 ottobre 2012

Uno spettacolo che mi ha lasciato a bocca aperta! Un po' di tutto, ma prendendo il meglio di tutto.

Un po' comicità, tanta acrobazia, musica popolare incessante, quell'amore messo sempre lì per surriscaldare qualche animo.

Le goliardate iniziano dal foyer del teatro, dove la mente princiapel dell'operazione, Adrian Schvarzstein nel ruolo dello scemo del villaggio,

distribuisce inviti, volantini d'ogni specie, salta, balla, inizia a prendere in giro gente come capita.

All'ingresso la sensazione della serata particolare è immediata: gli ottimi musicisti sembrano intenti ad assestare gli strumenti, ma in realtà già assecondano le follie del matto di professione, che circola in sala e prende di petto persone a caso.

La storia di fondo è l'organizzazione di un matrimonio ma tutto avviene intersecandosi con due elementi eccezionali: le grandi qualità acrobatiche dei protagonisti e la comicità pura basata, badate bene, solo sui gesti e sui mimi, dal momento che per fedeltà alla tradizione le poche parole pronunciate sono rigorosamente il lingua yiddish. Ma vi assicuro che si capisce tutto lo stesso.

Eva Szwarcer, la sposa designata, sale e scende da una corda, si sospende, volteggia con impareggiabile grazia; Emiliano Sanchez e Joan Català eseguono numeri incredibili con arance, palline, birilli e tutto ciò che capita a tiro, Adrian Schvarzstein li raggiunge per una folle bevuta da osteria con giochi di prestigio incredibili con bottiglie, bicchieri, piatti, tutti oggetti che iniziano a roteare e diventa difficile seguirli.

Cristina Solè è l'autrice del numero a mio avviso più esilarante: passa per puro caso vicino ad una sedia quando i musicisti avviano una musica da strip… Dopo l'iniziale timidezza la "giovanotta" si lascia andare a qualche minuto di sensualità comica accompagnandola a movimenti volutamente maldestri e rozzi, sembra sempre che cada e si rompa, ma si rialza come Willie il Coyote. Acrobata eccezionale anche lei, seppur con qualche anno in più.

La chicca assoluta, poi, gli spettatori presi a caso e trascinati sul palco, gli attori che si tuffano su di loro, rubano loro oggetti, succede di tutto! Lo svitato ricorda si ricorda benissimo di tutto e tutti e molti tormentoni riguardano malcapitati avventori presi di mira senza un vero perché.

E' una specie di circo ma non è solo per i più piccoli, c'è da ridere per tutti e c'è anche tanta ammirazione per la preparazione, anche fisica, degli interpreti. Applauso gigante per uno spettacolo fuori dagli schemi.

IL "MOSTRO" DEI KISS IMPRESSIONA

QUASI 40 ANNI DI ATTIVITA' E NON SENTIRLI

di Alessandro Tozzi

KISS – MONSTER – UNIVERSAL – 2012

Produzione: Paul Stanley & Greg Collins

Formazione: Paul Stanley – voce e chitarra; Gene Simmons - voce e basso; Tommy Thayer – voce e chitarra; Eric Singer – voce e batteria

Titoli: 1 – Hell or hallelujah; 2 – Wall of sound; 3 – Freak; 4 – Back to the stone age; 5 – Shout mercy; 6 – Long way down; 7 – Eat your heart out; 8 – The devil is me; 9 – Outta this world; 10 – All for the love of rock & roll; 11 – Take me down below; 12 – Last chance

Paul Stanley e Gene Simmons, fondatori e menti dei Kiss, sono due over 60 che evidentemente non vogliono saperne di ritirarsi e mettersi a coltivare gelsomini. Hanno bisogno del bagno di folla, degli applausi, di essere ancora i Kiss, si, proprio quelli che quasi 40 anni fa sconvolsero l'America e

poi il mondo con un nuovo modo di fare musica e spettacolo. E sbalordiscono per come ci riescono ancora.

Dopo soli tre anni da *Sonic boom,* pochi per tempi di magra come questi, arriva questo *Monster* che si presenta anche più pesante, più intransigente e se vogliamo anche più autocitazioni sta del predecessore.

La partenza è affidata al consueto singolo infallibile di Paul Stanley, quell'*Hell or halleluja* già in circolazione un paio di mesi prima del disco. E' in buona sostanza una *I stole your love* del terzo millennio, ma è potente, acchiappa, la ascolti ad occhi chiusi e il ritmo incessante te li fa riaprire, la voce non molla.

Come sempre avviene nei dischi dei Kiss, Paul Stanley è l'artefice del sound conosciuto come Kiss-brand, ma dall'altra parte c'è sempre il meno prevedibile Gene Simmons, che riesce nell'impresa anche lui di autocitarsi senza ripetersi, non so se riesco a spiegarmi anche io: è vero che *The devil is me* non può non ricordare *God of thunder (Destroyer,* 1976), ma in *Back to the stone age* si ascolta la voce del demone urlare a squarciagola come da tanto tempo non faceva, forse da *Almost human (Love gun,* 1977). Ma quel tono lamentoso che lo ha reso celebre si ascolta anche in *Wall of sound.*

Tommy Thayer alla chitarra distribuisce carichi elettrici in quantità impreziosendo tutti i pezzi e cantandone anche stavolta uno di sua esclusiva composizione, *Outta this world,* non molto diverso da *When lightning strikes* pubblicato su *Sonic boom* nel 2009. Ci sta anche lui dignitosamente, come il pezzo in cui Stanley gentilmente lascia il microfono al batterista Eric Singer, *All for the love of rock & roll,* unico brano più compassato ma senza perdere di mordente, adatto per la voce più calda di Singer, batterista-jolly dei Kiss da una ventina d'anni a seguito della prematura scomparsa di Eric Carr e dei vari capricci di Peter Criss.

Molti sprazzi di "già sentito" ci sono, ma sono reimpostati, attualizzati, sono in una parola lavorati. Quando i Kiss pubblicano compilation, live e furberie commerciali varie sono cinici, ma quando fanno un disco nuovo ci si sbattono sul serio. E poi non sono sempre richiami ai soliti favolosi anni '70 che qualcuno non ne può più di sentir nominare: c'è anche molto *Revenge* (1992) in questo disco. I Kiss sanno rivitalizzare anche le loro stesse vecchie idee.

I capolavori sono i due pezzi di chiusura, *Take me down below* con quel duetto Stanley/Simmons, che ormai aspetto sempre in un nuovo album, a dividersi un cantato molto accattivante anche nell'ascoltarne la diversa

interpretazione dei due, e infine l'urlo di battaglia *Last chance,* che chiude con voce indemoniata e con un'impressionante progressione il disco.

Alla resa dei conti abbiamo 5-6 pezzi che si stampano in testa quasi subito, punto di forza storico dei Kiss, gli altri vanno colti dal secondo ascolto in poi; *Freak,* ad esempio, poteva essere un brano del disco solista di Stanley del 2006, *Live to win*. Era destinato alla voce di Lady Gaga, ma lui lo ha voluto a tutti i costi. E' un disco in cui i Kiss nuovo corso si riprendono l'heavy rock che loro appartiene e che hanno contribuito non poco a creare. Un disco che non supererà i fasti degli anni d'oro, ma che manterrà vivo l'interesse per una band mai doma.

I Kiss possono essere accusati di tutto, ma non di scarsa professionalità. Loro fanno le cose come le fanno i numeri uno, anche in età pensionabile. Attendiamo solo di vedere le nuove trovate sceniche con cui ci sorprenderanno come sempre dal vivo. Sarà tutto dettato dall'avidità come dicono i più maligni e/o invidiosi, ma finchè i risultati sono questi viva i vecchietti!

GLI ZZTOP DI UNA VOLTA

"LA FUTURA" SEMBRA DI 40 ANNI FA

di Alessandro Tozzi

ZZTOP – LA FUTURA – AMERICAN RECORDINGS – 2012

Produzione: Rick Rubin & Billy Gibbons

Formazione: Billy Gibbons – voce e chitarra; Dusty Hill – voce e basso; Frank Beard – batteria

Titoli: 1 – Gotsta get paid; 2 – Chartreuse; 3 – Consumption; 4 – Over you; 5 – Heartache in blue; 6 – I don't wanna lose, lose, you; 7 – Flyin' high; 8 – It's too easy manana; 9 – Big shiny nine; 10 – Have a little mercy

Credo che gli ZZTop abbiano una sorta di record, che a mia personale memoria non ricordo eguagliato da nessun altro gruppo di longevità quarantennale: nessun cambio di formazione dal 1971, sempre loro tre.

Questo è il disco che ci riconsegna dopo 9 anni di attesa da *Mescalero,* gli ZZTop di una volta, quelli capaci di accompagnarti in un viaggio in macchina coast to coast senza annoiarti un attimo.

Un disco sporco, maledetto, ruvido, che porta addosso il polverone del

Texas come ai vecchi tempi. Pare che il produttore Rick Rubin li abbia praticamente reclusi in studio registrandoli in presa diretta su circa 12 ore di materiale composto in questo lungo tempo.

Si capisce tutto in 20 secondi: parte la chitarra di Billy Gibbons per *I gotsta get paid,* acida e grassa come solo Rick Rubin sa fare (ascoltate le sue produzioni con gli AC/DC per crederci), poi entra la voce, direttamente dallo stomaco, più cavernosa che mai grazie anche all'età. Si avverte che siamo di fronte ad un vero ritorno al 1970. Tanti riff, tanti soli, tanta elettricità come allora, tutto il mestiere del grande chitarrista, anche quando replica se stesso; la seguente *Chartreuse* attacca che somiglia molto a *Sharp dressed man (Eliminator* del 1983), ma le concessioni tecnologiche di quel periodo sono evitate come la peste.

Il capolavoro del disco è però *Consumption:* tanto sudore, tanto ritmo, il cantato di Billy Gibbons sembra quello di un ventriloquo, soprattutto in molte strofe in cui si abbassa fino a spegnersi.

Lo stesso blues di *Heartache in blue* è sempre sporchissimo, Dusty Hill al basso e Frank Beard alla batteria pestano duro come al solito ma l'armonica di James Harman conferisce al pezzo un piacevole sapore di tradizione.

Ci sono anche due lentoni, forse troppi per un disco di 10 brani, *Over you* e *It's too easy manana,* dignitosi ma non epocali come altri del gruppo, a mio avviso anche perché la voce di Billy Gibbons è ormai troppo incarognita per queste interpretazioni. Però la seconda si distingue per un'interessante atmosfera sospesa nella parte centrale. *Flyin' high* sembra per un attimo rubata agli AC/DC di *Problem child* ma poi prende autonomia.

I due pezzi conclusivi, *Big shiny nine* e *Have a little mercy,* non fanno gridare al miracolo ma restano in perfetta linea con un disco che si propone il ritorno alle origini.

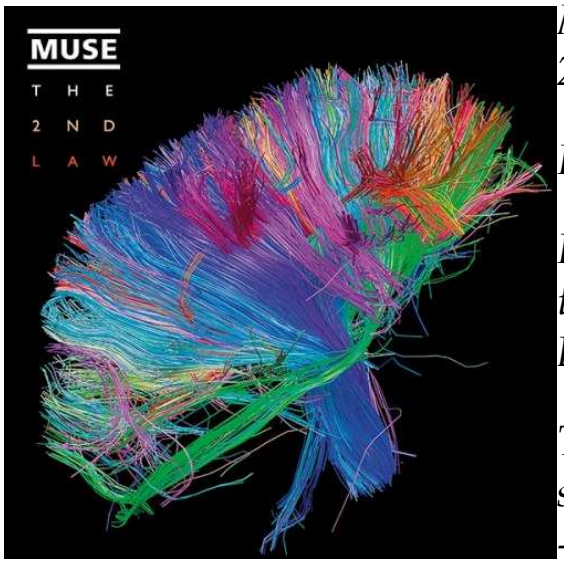
Comunque in tutto il disco il grande mestiere dei tre non allenta mai, la più grande chitarra del Texas graffia ogni istante, si riconosce sempre il ditino di Gibbons, gli altri due seguono a ruota impeccabilmente.

Un album che preserva e rinnova un mito consolidato.

MUSE

THE 2ND LAW

di Alessandro Tozzi



MUSE – THE 2ND LAW – WARNER BROS – 2012

Produzione: Muse

Formazione: Matthew Bellamy – voce, chitarra, tastiere; Christopher Wolstenholme – voce e basso; Dominic Howard – batteria

Titoli: 1 – Supremacy; 2 – Madness; 3 – Panic station; 4 – Prelude; 5 – Survival; 6 – Follow me; 7 – Animals; 8 – Explorers; 9 – Big freeze; 10 – Save me; 11 – Liquid state; 12 – The 2nd law unsustainable; 13 – The 2nd law isolated system

Nel bene e nel male i Muse difficilmente appaiono scontati o passano inosservati, e questo nuovo disco non sfugge alla regola.

Gli elementi fondamentali che li distinguono da sempre ci sono: una certa epicità come avrete già ascoltato in *Survival,* brano già celebre grazie alle Olimpiadi, coi suoi urletti e i suoi cori solenni quanto basta per la corcostanza; una cupezza di fondo in molti passaggi, leggasi i lamenti centrali dell'iniziale *Supremacy;* le componenti cibernetico-

elettroniche tanto temute alla vigilia e alla resa dei conti presenti solo il *The 2nd law unsustainable;* o i lentoni, per il sottoscritto un pochino duri da digerire, *Explorers* e *Save me,* quest'ultima caratterizzata dalla trascurabile

performance vocale del bassista Christopher Wolstenholme, che canta anche la successiva *Liquid state,* quest'ultima almeno di buon ritmo pseudo-punk e sound acido. Anche la conclusiva *The 2nd law isolated system,* dominata dal piano, lascia qualche dubbio sospeso.

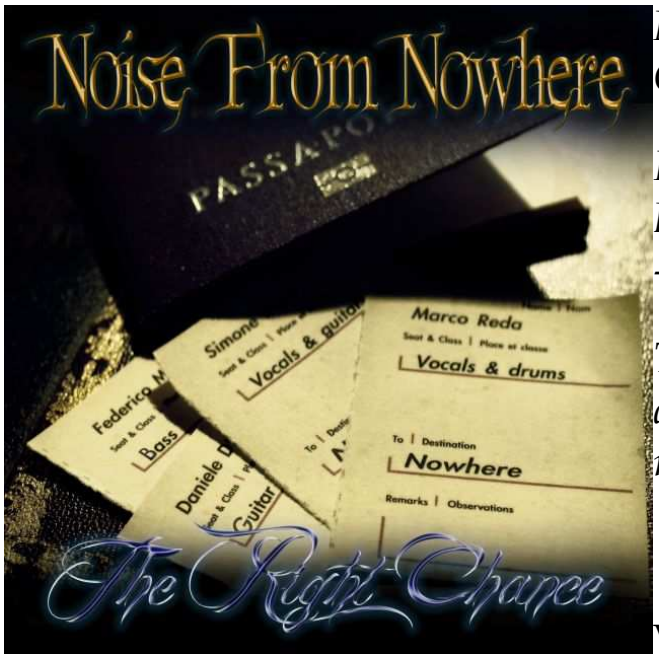
Veniamo però anche al meglio, vale a dire *Madness,* un lento cadenzato dalla chitarra sporca e dal ritmo paranoico che si spegne lentamente in un declino alla Massive Attack; oppure *Panic station,* ancora più ruvida, grazie anche alle tastiere e ai sintetizzatori utilizzati in serie, oltre che al basso pizzicate col pollice; oppure ancora *Animals,* pezzo in pompa magna con vocìo finale messo lì forse più per bizzarria che per convinzione.

E' eterogeneo come album, forse anche un po' scombinato: sembra di attendere da un momento all'altro il compimento di un'impresa titanica, ma in realtà si susseguono "soltanto" degli accenni di buone idee. Un insieme di "assaggini" offerti dalla casa. Staremo a vedere se il futuro ci riserverà l'evoluzione a sorpresa di qualche elemento interessante qui appena intravisto.

NOISE FROM NOWHERE

THE RIGHT CHANCE

di Alessandro Tozzi



NOISE FROM NOWHERE – THE RIGHT CHANCE – autoprodotto – 2012

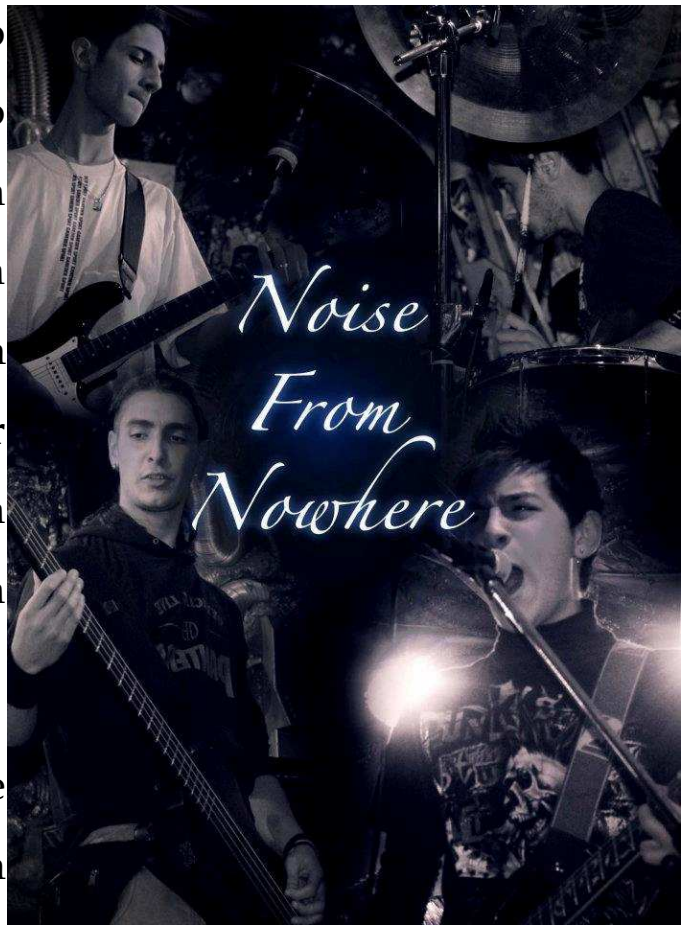
Formazione: Simone Reda – voce e chitarra; Daniele D'Ercole – chitarra; Federico Missori – basso; Marco Reda – voce e batteria

Titoli: 1 – Waiting despite this; 2 – Crossed destinies; 3 – Away; 4 – Panic b'day; 5 – The right chance

Vengono da Genzano di Roma e da quasi due anni imperversano nell'area dei Castelli Romani tra locali, festival ed eventi di vario genere, meritandosi così anche importanti passaggi radiofonici come Radio Rock e Radio Radio.

Ora pubblicano questo EP dal titolo *The right chance,* disponibile sulla loro pagina Facebook e nei principali negozi digitali.

L'avvio è affidato al singolo *Waiting despite this,* che lega in modo molto naturale potenza e melodia. Il termine di paragone più immediato per dare un'idea sono i Foo Fighters. Sound massiccio, ottima performance canora, un po' "sofferente" ma sempre su e anzi in crescendo.



Crossed destinies col suo avvio acustico ed un cantato molto più pulito rappresenta, insieme ad *Away* la facciata più "tenera" dell'EP: la prima cresce lentamente e piazza un bellissimo guitar solo centrale, per avviare poi un'altra parte melodica destinata nuovamente a crescere, la seconda ballad più tradizionale.

A seguire *Panic b'day* cade improvvisamente in un simil-punk ben sostenuto da tutti e quattro gli elementi.
Ottimi i tempi di frenata e ripartenza, un pezzo di acquisizione piuttosto immediata.

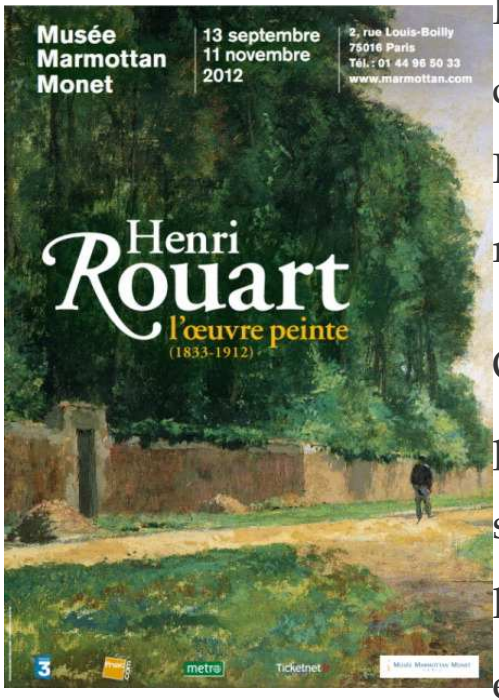
A chiudere la potenza pura e lo struggente cantato/controcantato di *The right chance*. Brano pieno di feeling.

In sostanza un gruppo che sembra aver finora bruciato le tappe rispetto alla crescita, in genere molto lenta, dei nostri ambienti metal/rock. Un motivo ci sarà.

HENRI ROUART L'OEUVRE PEINTE

Musée Marmottan Monet dal 13 settembre al 9 dicembre 2012-11-02

di Claudia Pandolfi

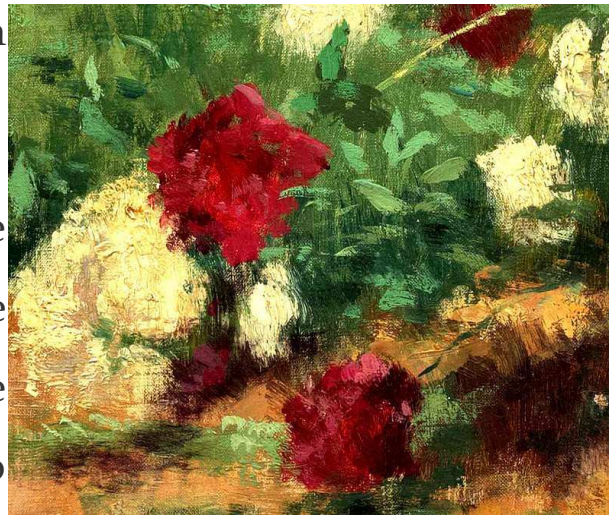


Nel centenario della morte del pittore e collezionista Henri Rouart (1833-1912), il Musée Marmottan Monet gli dedica una grande mostra monografica.

Questa mostra riunisce una quarantina di opere provenienti da collezioni private, musei francesi e svizzeri e si propone di mettere in evidenza il lavoro di un pittore famoso ma discreto ed esigente compagno dei pittori impressionisti.

Mecenate, collezionista, ingegnere di politecnico e industriale, Henri Rouart ha incontrato Degas sui banchi della scuola, dove è nata una profonda amicizia. Molto giovane, formato da Corot e Millet, egli si distingue già con dei primi disegni. Il suo gusto per l'arte lo porta anche ad acquisire una

collezione che continua a crescere. Questa collezione, raccolta per tutta la sua vita e che attirerà, alla sua morte nel 1912, i desideri dei più grandi mercanti, esperti e rappresentanti di musei di tutto il mondo, è composta da quadri di Delacroix, Courbet, Daumier, Millet, Corot Manet, Cézanne, Renoir, Morisot, Toulouse Lautrec, Gauguin e, naturalmente, Degas.



E' l'artista e il suo lavoro che il Musée Marmottan Monet ora vuole onorare attraverso questa mostra monografica che ripristina il suo posto al centro di un tempo fertile e stimolante, rimandone una figura chiave .

Le opere presentate nelle sale al piano terra del museo, dipinti e acquerelli, rivelano un paesaggista di grande talento e un ritrattista di qualità, attento a ritrarre i suoi cari nelle sue opere nel loro ambiente intimo.

Lungi dall'essere un dilettante, ha praticato la pittura tutta la sua vita e ha partecipato a quasi tutte le mostre degli impressionisti, di cui era anche il mecenate.

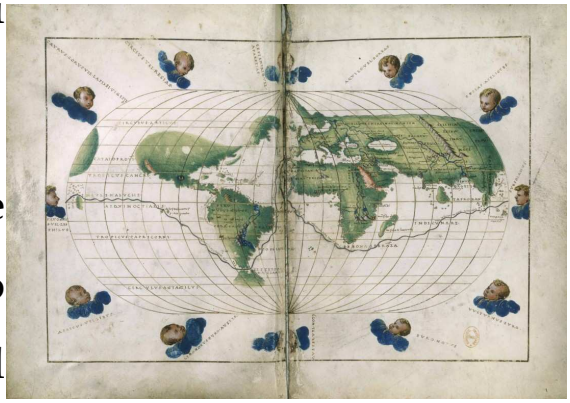
L'AGE D'OR DES CARTES MARINES - QUAND L'EUROPE DECOUVRAIT LE MONDE

Biblioteca di Francia - Great Gallery dal 23 ottobre 2012 al 27 gennaio 2013

di Claudia Pandolfi

Tra i tesori della Bibliothèque nationale de France, figurano i documenti di eminenti scienziati la cui contemplazione ritorna spontaneamente alle grandi scoperte leggendarie.

Si tratta di carte geografiche stampate su pergamena, spesso impreziosita con oro. Queste carte sono chiamate comunemente "portolani", ossia libro di istruzioni di navigazione. Queste carte danno la successione dei porti lungo la costa, mentre la zona marittima è attraversata da linee che corrispondono alle direzioni della bussola. Questo sistema grafico ha permesso ai marinai di orientarsi e di fare il punto sul viaggio riportando sulla mappa la distanza che si questi stimavano aver viaggiato.



Il più antico portolano occidentale noto è databile alla fine del XIII secolo ed é detto "mappa pisana" conservato presso il

Dipartimento di mappe e piani. Questi grafici prime mappe nautiche, sono

solo pochi frammenti che sono sopravvissuti al passare del tempo. Cinquecento portolani formano la collezione piu' grande del mondo ed è detenuta dalla Biblioteca Nazionale di Francia. Innovazione tecnica ma allo stesso tempo oggetto di scienza e specchio della ricerca di un complemento. Le "carte portolani" sono considerate come vere e proprie opere d'arte, la cui natura è spettacolare riguardo alle dimensioni, alla loro policromia e al mondo esotico descritto. Da una selezione di 200 pezzi importanti - mappe, globi, strumenti astronomici, arte ed etnografia, animali imbalsamati, disegni, stampe, dipinti e manoscritti provenienti dalle collezioni della BnF o, eccezionalmente prestato dal Quai Branly, Museo Guimet, Museo del Louvre, arte e artigianato, mobili o il Museo

Nazionale della Marina, Servizio Difesa storico, la British Library, istituzioni italiane e raccolte regionali - la mostra affronta alcune domande: le condizioni di navigazione e le mappe di uso, scoperte in Africa, in Asia, nelle Americhe e nel Pacifico e la rivalità tra le potenze marittime, la circolazione delle conoscenze geografiche tra Oceano Indiano e Mediterraneo, alla creazione e diffusione di una iconografia di nuovi mondi con i loro paesaggi, i popoli, i loro costumi, le loro fauna e la flora.

VERTIGE DU CORPS. ÉTIENNE BERTRAND WEILL PHOTOGRAPHE

Biblioteca Nazionale di Francia dal 16 settembre al 18 novembre 2012

di Claudia Pandolfi

La carriera artistica di Etienne Bertrand Weill (1919-2001) è un esempio di fertile incrocio tra lingue e forme, tra la fotografia e la performance dal vivo, in modo partifcolare nella seconda metà del XX secolo. Nell'immediato dopoguerra, alla ricerca di forme di espressione e di nuovi stimoli, il fotografo si rivolge alla scena della parigina frenetica avant-garde. Il suo incontro con il mimo Etienne Decroux, il creatore di una nuova grammatica di gesti ed espressioni, lo ha spinto a ricercare il movimento estetico originario e la luce.

Le "metaforms" tracce fotografiche e il percorso singolare di movimento, sono il culmine della sua carriera e il suo votarsi a forme visive più astratte. Il fotografo le ha infine unite, come parte dello spettacolo stesso, facendo una sintesi originale tra immagine, musica, danza e teatro.

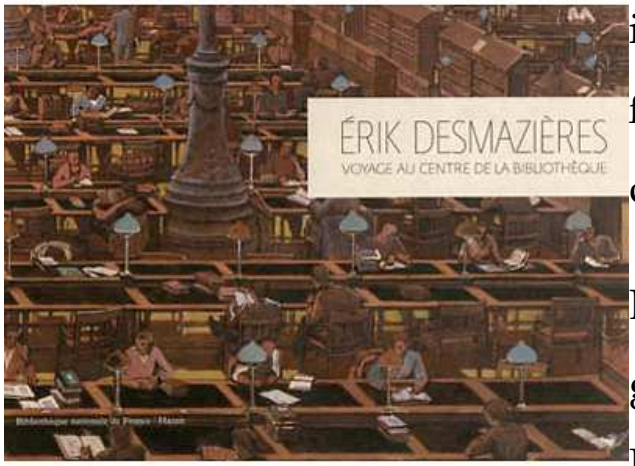
La mostra di fotografie, conservate dal Dipartimento delle Arti, Dipartimento di Stampe e fotografia della Bibliotecaq Nazionale di Francia dedicata a François Mitterrand, e di proprietà di archivi di famiglia, espone una riflessione estetica, eccezionale, sul movimento e l'energia dello spettacolo.

La mostra è stata ideata e organizzata dalla Bibliothèque nationale de France in collaborazione con il Centro per la Fotografia di San Miniato dello Spettacolo (Italia) e Etienne Bertrand Weill Association (Gerusalemme), un frutto di Cosimo Chiarelli, Direttore della Centro per la Fotografi dello Spettacolo e un vincitore del Premio Louis Roederer per la fotografia nel 2009.

ÉRIK DESMAZIERES, AU CŒUR DE LA BIBLIOTHEQUE

Biblioteca Nazionale di Francia - Galerie des donateurs Dal 9 ottobre 2012 al 18 novembre 2012

di Claudia Pandolfi

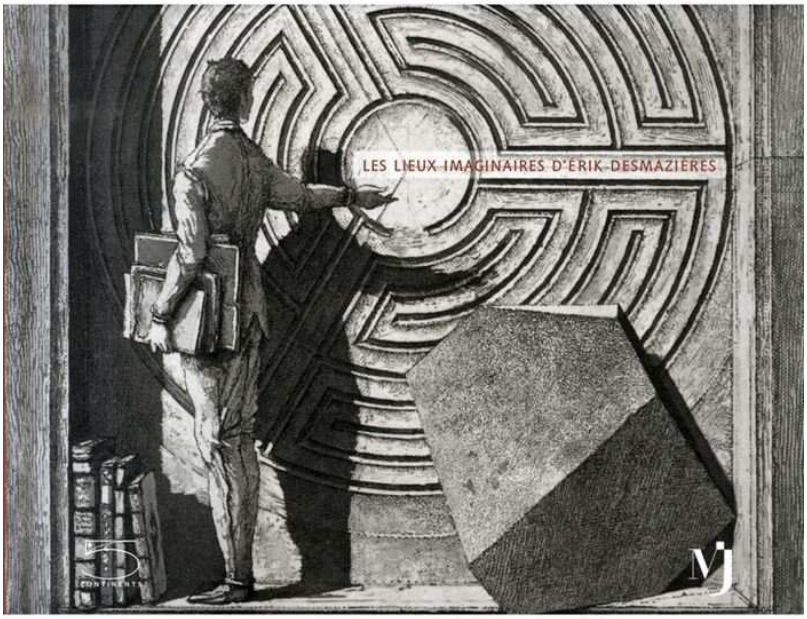


Reale o immaginario, le biblioteche ispirano Erik Desmazières le cui opere fanno parte della schiera di artisti visionari del calibro di Piranesi o Meryon.

Egli mostra, attraverso una selezione di grandi immagini, la sua visione della Biblioteca Nazionale, progettata dall'architetto Labrouste sotto il Secondo Impero, a volte concentrandosi sulle proporzioni e al decoro maesto delle sale di lettura e dei luoghi svuotati dei libri.

Dalla Biblioteca, l'artista si sposta ai libri che ritraggono i suoi motivi preferiti, le nature morte. Riconosciuta a livello internazionale nel mondo della stampa, l'arte di Desmazières rimane discreta, seguita da vicino da un cerchio ristretto di collezionisti che seguono al suo sviluppo.

la mostra ha dimostrato l'eccezionale virtuosismo di un artista che gioca con così tanto talento nel rendere geometrici disegni architettonici che descrizione di diluente reali ostinati della società.



CULTURA

CIPRO
ISOLA DI AFRODITE

di Sara Di Carlo

Palazzo del Quirinale, 17 Ottobre, Roma

Lo splendido Palazzo del Quirinale si apre al pubblico per una nuova iniziativa ad ingresso libero, mostrando una straordinaria raccolta di reperti provenienti direttamente da Cipro.

La mostra "Cipro, l'Isola di Afrodite", in esposizione dal 19 Ottobre 2012 al 5 Gennaio 2013, nasce in occasione della Presidenza di Cipro al Consiglio dell'Unione Europea.

L'isola di Cipro, in una posizione geografica molto attrattiva, ha da sempre svolto un ruolo essenziale

nel Mediterraneo. L'isola, con una cultura millenaria alle spalle, è da sempre meta di archeologi e storici che hanno riportato alla luce delle vere e proprie meraviglie.

I primi insediamenti risalgono al 12.500 a.C., ove le popolazioni provenienti dall'Oriente vi hanno introdotto cinghiali selvatici, destinati poi alla caccia. I reperti testimoniano inoltre tracce di animali da caccia e di allevamento, come cane, volpe, daino, capra, montone e bue, nonché caprini, ovini e suini.

Nel II millennio a.C. Cipro diviene una lontana provincia del mondo greco in cui viene mantenuta la religione, le istituzioni, le tradizioni e l'uso della scrittura sillabica.

Cipro è definita l'Isola di Afrodite poiché il suo territorio ha accolto molti millenni prima dell'arrivo dei Greci il culto della "Madre Terra", una grande divinità mediterranea femminile, con caratteristiche identiche alla dea dell'Amore delle popolazioni elleniche.

La mostra si snoda quindi tra reperti rinvenuti sull'Isola di Cipro, con elementi riguardanti il culto della "Madre Terra".

Tra di essi si notano statuette di figure femminili, meravigliosi gioielli in oro, anelli lavorati, teste di divinità femminili e la splendida statua di

Afrodite, rimasta integra per 85 cm, ma priva della testa e degli arti. Nonostante tutto, conserva il fascino della figura femminile ritratta.

In mostra vi sono anche modellini di templi ricostruiti, brocche, statuine di danzatrici ed utensili di vita quotidiana sull'Isola di Cipro.

Una mostra davvero affascinante, incentrata sul culto della dea Afrodite.

Lo scopo della mostra è quello per l'appunto di permettere di ricostruire la millenaria cultura dell'Isola di Cipro, rendendo visibili al pubblico questi reperti archeologici di straordinaria fattezza.

La mostra, come anticipato, è visitabile ad ingresso libero dal martedì al sabato dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15:30 alle ore 18:30. La domenica l'ingresso è dalle ore 8:30 alle 12.00, con ingresso a 5 Euro che permette di visitare anche il Palazzo del Quirinale.

Photo © SaDiCa

Photo © SaDiCa

Photo © SaDiCa

ANGOLI DI ROMA - IL VITTORIANO

di Anna Maria Anselmi

Nel 1880 fu bandito un concorso internazionale per il progetto di un grande monumento che rendesse onore al Padre della Patria Re Vittorio Emanuele II di Savoia e ricordasse l'eroico periodo storico del nostro Risorgimento.

Il primo vincitore del concorso fu l'architetto francese Nenot, ma successivamente nel 1882 a seguito di un altro concorso fu scelto il progetto dell'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi.

Il Monumento doveva avere requisiti specifici sia per altezza ed anche la grandezza fu decisa affinchè l'opera al suo compimento fosse in asse con via del Corso.

Per fare spazio a questa grande opera furono demoliti vari edifici ed ad onor del vero bisogna dire che andò perso tutto il quartiere medievale che sorgeva sulle pendici di quel colle.

Tutto il complesso architettonico è di stile neoclassico, e le colonne corinzie

riportano alla mente l'Acropoli di Atene, mentre le decorazioni ricordano gli antichi Archi di Trionfo.

Ai lati della facciata sono situate due fontane, una rappresenta il mare Adriatico con il Leone di San Marco, su progetto di Emilio Quadrelli, e l'altra il Mar Tirreno con la Lupa di Roma ad opera di Pietro Canonica.

Nella parte centrale, dopo la prima scalinata, è collocato l'Altare della Patria che custodisce al suo interno la Salma del Milite Ignoto, in memoria di tutti i Soldati morti in tutte le guerre, questo luogo ha sempre un picchetto d'onore affinchè ognuno di noi ricordi il sacrificio di tanti uomini morti in nome di un'ideale e perché la nostra Patria sia sempre libera ed unita.

Sempre al centro, ma più in alto, è collocata la grande statua equestre dedicata al Re Vittorio Emanuele II di Savoia, la sua realizzazione fu affidata ad Enrico Chiaradia (1851-1901) e fu inaugurata nel 1911.

All'interno del Vittoriano si può visitare il Museo del Risorgimento e il Sacrario delle Bandiere ed anche molti reperti della seconda guerra mondiale, tra cui i famosi "Maiali" della Marina Militare ed anche un sommergibile.

Poiché questo monumento ha anche moltissime ed ampie sale, in ogni stagione dell'anno vengono allestite mostre di artisti sia classici che moderni.

Il complesso in perfetto stile neoclassico del Vittoriano, il più grande monumento in marmo botticino, mai costruito, celebra la sovranità di Roma Capitale d'Italia e rappresenta la libertà del popolo italiano e l'unità della Nazione.

90 GIORNI DI TENTAZIONE di Lucinda Carrington

di Roberta Pandolfi

***Titolo**: 90 giorni di tentazione*
***Autore**: Lucinda carrington*
***Editore**: Newton Compton*
***Pagine**: 405*

***Trama:** Genevieve Loften lavora per un'agenzia pubblicitaria a Londra. È una donna sicura di sé, intraprendente, di successo. 90 giorni di tentazione non sono affatto quello che aveva in mente per accaparrarsi un nuovo cliente. Ma l'arrogante e affascinante James Sinclair non le lascia scelta: firmerà il contratto solo a patto che lei accetti di esaudire ogni suo desiderio. È così che Genevieve viene introdotta in un mondo fino a quel momento sconosciuto, dove c'è chi comanda e chi è dominato: scoprirà sensazioni ed emozioni mai provate prima e diventerà la protagonista di conturbanti giochi erotici. Quella che era iniziata come una semplice trattativa d'affari si trasforma in un incastro di fantasie sempre più intense, che finiranno per stravolgere l'esistenza di Genevieve. Sedotta e soggiogata da James, riuscirà a trovare un equilibrio tra la sua carriera e l'universo di piaceri proibiti che quell'uomo irresistibile le offre? Lui è un uomo di potere che ottiene sempre quello che vuole. E quello che vuole è Genevieve. Per lei era un cliente. Per lui era una preda.*

Continua il filone sentimental/erotico iniziato da E. L. James, ma questo libro delude di molto le aspettative di chi si aspettava di leggere una storia romantica dai toni forti, sulla falsa riga di Histoire d'O o di Justine del Marchese de Sade. In realtà la storia raccontata è una storia sentimentale dai risvolti un po' più piccanti del normale, sconfinando nei sogni erotici e proibiti della maggior parte della popolazione maschile mondiale.

Questo genere è stato rispolverato dall'ormai celeberrimo 50 sfumature di grigio, ma in questo libro il rapporto dominatore/sottomessa è molto meno delineato rispetto ai libri di E. L. James.

La storia inizia con una proposta apparentemente commerciale, ossia un possibile grosso cliente (il facoltoso e conteso James Sinclair) propone a Genevieve (manager di una società che si occupa di pubblicità) un contratto insolito alla fine del quale firmerà un contratto in esclusiva con loro abbandonando la ormai consolidata società pubblicitaria con cui lavora da anni. Per accaparrarselo come cliente Genevieve dovrà rispettare i parametri di tale contratto per la durata di 90 giorni. Premetto che Genevieve è una donna in carriera tutta d'un pezzo e che mai avrebbe immaginato di trovarsi davanti ad una proposta tale per poter acquisire un cliente seppure di quella portata; inizialmente è titubante, poi però si adatta alle situazioni (alcune decisamente imbarazzanti) a cui viene sottoposta, e in alcuni casi riesce anche a divertirsi.

L'impressione che si ha leggendo questo libro, che tra l'altro era già stato pubblicato precedentemente, ma era passato pressochè inosservato, è che

appunto sia stato rispolverato e ripubblicato per fini puramente commerciali non essendo un'opera di pregevole fattura come potrebbe essere per esempio un romanzo classico del genere.

La narrazione è piacevole e scorrevole e a volte intrigante, ma la trama è assolutamente improbabile così come il finale. In realtà non c'è una vera e propria trama, tutto il romanzo gira attorno a questa sequenza di esperienze sessuali a cui i 2 protagonisti partecipano; la storia manca di sentimento e di profondità, i personaggi vengono descritti per sommi capi, mentre le situazioni pruriginose vengono dettagliatamente descritte.

Devo dire che la scrittrice è brava sia nel descrivere le scene sessualmente esplicite che nello sviluppo della trama, e senza giri di parole o frasi inutili arriva dritto al punto, quindi il romanzo risulta di buona qualità da questo punto di vista. I contenuti, a parte qualche scena che forse potrà risultare un po' troppo forte per alcuni (ma dipende sempre dai punti di vista e dai gusti personali di ognuno) sono strettamente legati al sesso per cui questo libro è fortemente sconsigliato a chi non apprezza questo genere di romanzi.

Un altro aspetto apprezzabile di questo romanzo è che a differenza di altri libri che trattano lo stesso genere, il protagonista maschile di questo romanzo è un uomo a cui piace questo tipo di pratiche sessuali non perché da piccolo è stato maltrattato, o ha subito abusi o per qualche altro problema psicologico, ma solo per piacere personale senza necessariamente maltrattare le donne con cui realizza le proprie fantasie.

Altro aspetto positivo di questo libro è che, sebbene sia stato scritto negli anni '90, non sembra risentirne, anzi direi che è molto attuale e allo stesso tempo all'avanguardia sia nello stile che nei dialoghi.

Unico punto debole di questo libro è che i personaggi forse andavano meglio delineati non solo fisicamente, ma anche caratterialmente. Sarebbe stato interessante conoscere, in certi momenti importanti della narrazione, ciò che i protagonisti pensavano, invece di intuirlo soltanto attraverso le loro interpretazioni o i loro sogni. Sarebbe stato opportuno anche un po' più di coinvolgimento emotivo da parte di Sinclair nel finale, piuttosto affettato.

In conclusione, è una lettura gradevole, poco impegnativa adatta a far trascorrere qualche ora piacevole, e volendo, anche a stuzzicare i sogni delle lettrici.

L'ELEFANTE ANTICO

IL DEPOSITO PLEISTOCENICO DI CASAL DE' PAZZI

di Sara Di Carlo

Museo Pleistocenico, 19 Ottobre, Roma

Roma è terra d'elefanti. Forse a dichiararlo oggi fa sorridere, ma gli studi e gli scavi archeologici eseguiti in tutto il territorio romano e laziale, confermano come la nostra città sia stata terra ambita da questi stupendi animali e non solo.

In una periferia romana come le altre, a cavallo tra il quartiere di Rebibbia e Casal De' Pazzi, vi è questo gioiellino, forse ai più sconosciuto, ma molto visitato non appena il sito apre in via straordinaria le porte al pubblico. Il museo Pleistocenico ha una storia avvincente da raccontare, così come lo è il ritrovamento dei reperti rinvenuti al suo interno.

Il museo nasce come sito archeologico, proprio dove sono stati ritrovati i resti dell'Elefante Antico. Non ancora aperto completamente al pubblico, il museo in questi anni ha scoperto, catalogato e conservato i reperti rinvenuti

nella valle del fiume Aniene, dove circa 200.000 anni fa vi scorreva per l'appunto il fiume. Soltanto negli ultimi tempi, grazie anche agli sforzi degli studiosi, dei volontari e della Soprintendenza Archeologica di Roma, il sito si sta trasformando in un museo.

Ben presto quindi, il pubblico potrà accedervi per visionare le scoperte avvenute in loco e studiarne la flora e la fauna. Anche i bambini potranno divertirsi studiando attraverso laboratori dedicati.

Ad ogni modo, il deposito pleistocenico ha già richiamato l'attenzione di oltre 2.500 visitatori, nonostante non sia ancora attivo come dovrebbe.

La curiosità in questo sito è davvero molta da parte della popolazione che si ritrova a due passi dal fiume, tra la Via Tiburtina e la Via Nomentana, un vero e proprio gioiello preistorico.

Il sito sorge laddove un tempo scorreva il fiume Aniene. Il fiume ha un ruolo fondamentale in questo ritrovamento, in quanto grazie alla sua forza, è riuscito a raccogliere tutto ciò che le acque hanno trasportato un tempo.

Dalla stratigrafia del terreno inoltre, gli studiosi sono risaliti alle epoche dei reperti, che si sono così anche potuti conservare al meglio. Naturalmente, le pietre e le ossa si sono meglio conservate rispetto al legno, del quale

purtroppo c'è pochissima traccia. All'interno del raccolto museo, che si estende su di un'area di 1.200 mq, vi sono riposte le famose zanne dell'elefante antico, lunghe quasi 4 metri. Ciò fa pensare che l'animale dovesse avere dimensioni davvero imponenti. Vi sono inoltre i denti degli elefanti, ma anche di ippopotami. Sono stati ritrovati inoltre piccole ossa di animali più comuni, ma soprattutto pietre levigate, usate dall'uomo per cacciare, per trattare le pelli e per tagliare.

Nel museo è presente una grande vetrata ove all'interno si può ammirare l'antico letto del fiume Aniene, con alcune zanne di elefante rimaste sul fondo. Tutto è stato lasciato così come è stato trovato, naturalmente accuratamente risposto dagli archeologi dopo aver rivenuto il meraviglioso ritrovamento.

Nell'area sono stati ritrovati circa 2.200 resti ossei, tra cui anche un cranio umano, e 1.500 reperti in pietra.

Roma è terra di elefanti. Sotto il territorio romano ci sono siti archeologici che testimoniano la presenza di questi straordinari animali che hanno vissuto a Roma, in vari punti della città.

Il museo si sta inoltre dotando di immagini di computer grafica e di un filmato multimediale che mostrerà

l'area del sito come era una volta, con immagini studiate che riproducono il circondato. Da quel che ho potuto vedere, Roma in questa fascia di terra è una vera e propria palude.

Al momento il museo è visitabile solo su appuntamento.

Per maggiori informazioni su come prenotare una visita, potete consultare il sito:

www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/musei__1/altri_musei_e_collezioni__1/museo_di_casal_de_pazzi_deposito_pleistocenico.

LE PASSIONI FEMMINILI

WEEKEND DONNA E HOBBY SHOW

di Sara Di Carlo

Nuova Fiera di Roma, 13 Ottobre, Roma

Le passioni femminili, come è noto, sono molteplici e variegate, così come le personalità delle donne.

Le manifestazioni "Weekend Donna" e "Hobby Show" provano a riunirle in due fiere che sono state prese letteralmente d'assalto dalle donne capitoline dal 12 al 14 Ottobre.

"Weekend Donna", giunta alla seconda edizione romana, si conferma come una delle fiere al femminile più seguita dalle donne, assieme alla veterana "Hobby Show", la fiera delle belle arti e della manualità al femminile, che giunta ormai alla decima edizione romana, ha radunato attorno a sé tantissime iniziative.

"Weekend Donna" è stata divisa in aree tematiche, ovvero Beauty, Benessere, Moda & Vintage Experience e Lifestyle, arricchite da spazi dinamici con proposte merceologiche e micro eventi. In questo modo, ogni

area ha animato all'interno dei propri spazi, la fiera, coinvolgendo il pubblico.

Les Chefs Blancs è stato uno dei protagonisti del Cooking Show, ove le ospiti hanno avuto modo di captare i segreti degli chef e conoscere le proprietà nutritive di alcuni alimenti, come ad esempio il caffè. Ma non solo: le ospiti si sono cimentate direttamente ai fornelli, mettendo in pratica la teoria appena appresa, degustando così anche le loro creazioni.

Nel Beauty Show, realizzato in partnership con la Fashion Look Academy, le ospiti della fiera hanno potuto usufruire di un intero staff per acconciature, trucco, body art, massaggi e tutto ciò che riguarda la cura del corpo.

Nell'area eventi, tra una splendida limousine rosa confetto e un bus in stile londinese da affittare per le occasioni speciali e le feste, è stato allestito invece il palco, dove tra gli incontri e le lezioni in cartellone, il pubblico femminile ha potuto partecipare anche al workshop di burlesque. Boa di struzzo colorati e guanti di velluto sono stati alcuni degli accessori che hanno accompagnato simpaticamente questa dimostrazione, con particolare attenzione al portamento.

Attesissimi i corsi di cake design, la nuova professione che si affaccia nel panorama italiano della pasticceria e che tanto affascina le novelle pasticcere e non. Molti gli stand dove il pubblico ha potuto cimentarsi nell'arte della decorazione e modellazione della pasta di zucchero, la base sulla quale lavorare per le dolci creazioni tutte da assaggiare.

Donne e bambini si sono così divertiti nel ricreare torte deliziose e fantasiose, partecipando inoltre alle lezioni tenute dalle professioniste di questo tipo di pasticceria, come quella tenutasi nello stand di Miss Cake a cura di Eva De Masi. Inoltre, tantissimi gli stand forniti di accessori per le creazioni delle torte, paste di zucchero e quant'altro per creare dolci nella propria cucina domestica.

Non solo dolci però. La fiera "Hobby Show" è un grande negozio dove trovare tutto il materiale occorrente per le proprie creazioni. Dalle perline alle stoffe, dai ciondoli alle collanine, dagli accessori per costruire le stanze delle case per

le bambole ai suppellettili per la casa. Come lo straordinario fiore galleggiante che con un po' d'acqua, dell'olio di semi e un pezzetto di scottex, diviene una romanticissima candela che non provoca cattivo odore e dura a lungo.

Anche in questa area si sono svolti workshop e lezioni sulle nuove tecniche di creazioni e utilizzo di nuovi materiali, grazie alla creatività ed alla passione.

Le donne italiane si confermano curiose, intraprendenti e molto creative e queste due fiere non fanno altro che confermarlo.

"Weekend Donna" e "Hobby Show" sono eventi realizzati da Italia Crea. Le prossime fiere si svolgeranno a Rho, in provincia di Milano, dal 9 al 12 Novembre 2012, ma torneranno di nuovo nella Capitale il prossimo anno.

Live show
weekend donna
IL CALENDARIO
dell'AREA SPETTACOLI
Live show
weekend donna
Photo © SaDiCa

Photo © SaDiCa

Photo © SaDiCa

LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante